

**RICORDO**

DI

**MONS. FRANCESCO SAVERIO CARUANA**

**ARCIVESCOVO DI RODI**

E

**VESCOVO DI MALTA**

**MORTO**

**il 17 novembre 1847**

PER

***ENRICO NAUDI.***



**MALTA,**

**1848.**



## A V V E R T E N Z A A L L E T T O R E .



Quanto io ero lontano dal supporre, tanto a te parrà strano che in una scrittura dedicata alla memoria di un defunto, dovessi parlare di cose che mi riguardano, soprattutto di alcune, le quali hanno l'aspetto di una lite più che di altro. Che vuoi: sono al mondo certuni cui piace di provarle senza bisogno, e che ti collocano in stato di non poterle rifiutare senza metterci un po' del decoro. E segnatamente mi incontra ciò nel fatto che vo' descrivere, il quale riguarda un' avventura che ritardò la pubblicazione di questo scritto da gennajo fino ad oggi; avventura importante a conoscersi dal pubblico per doppio riflesso. Primo perchè il mio libro, scritto sotto l'influenza del momento, non parrà più tale dopo che straordinari avvenimenti mutarono la faccia delle cose quasi in tutta l'Europa Occidentale. In secondo luogo perchè giova sapere come in un paese, che già da mezzo secolo respira libertà, predomini tuttavia la parte esosa alla libertà del pensiero e della parola, reclamata in ogni altro dove qual guarentigia de' sociali incrementi. Così pure si farà palese che, non ostante l'indipendenza onde si vantano tutti i sudditi britannici, taluni maltesi non stimano ancora dover deporre quell'umore inquisitoriale e quella servile deferenza, erroneamente creduta necessaria a chi serve il pubblico.



*Verso la metà dello scorso febbrajo feci preghiera alla Società Medica d' Incoraggiamento onde mi concedesse leggere questo Ricordo in una tornata straordinaria della stessa: al quale proposito inviai una lettera e il manoscritto al segretario, Dr. Giocarlo Grech Delicata. Appena presentati, alcuni timidi, i cui nomi non mi sono incaricato di raccogliere, ma ch' io credo si siano del solo titolo del libro adontanti, perchè altro non conoscevano di quanto contenesse, mossero contro esso la parola e si studiarono di farlo rigettare. Il che non essendo loro riuscito, la seduta incaricò una Commissione onde esaminarlo e rapportarne la sua opinione. Caduta la scelta sopra l'anzidetto Delicata e il Dr. Antonio Pullicino, due amici ch'io rispetto e per le belle doti che li onorano e per le private qualità chi li distinguono, non rimaneva più dubbio che se favorevole mi toccava favorevole avrei avuto il giudizio. Per parare dunque il colpo ecco ordirsi un intrigo, sordo, lavorante di soppiatto, ma che saprà riuscirne. E diversi impiegati, o semi-impiegati, o aspiranti ad impieghi smagnano dall'inquietudine: la mole dello scritto li spaventa; si maravigliano come un uomo possa offrire tanta materia da scrivere; domandano se si parli di governo; se in senso troppo liberale; se de' gesuiti o di simili spauracchi: alle quali domande, fattemi da più di uno, non esitava di affermare il vero. Nulla ostante io ottenni il favorevole rapporto, che più sotto trascrivo. Letto nella seduta del 16 del corrente mese e votata la lettura, una voce in tuon ironico gridò: Ma ora aspetta al Presidente dichiarar se la tornata debb'essere pubblica o privata. Perdio! chi avrebbe supposto dovesse essere l'annunzio del giudizio del Dr. T. Chetcuti. Vi sono infatti certi uomini che è difficile dire come la pensino e par che con tutti gli occhiali non vedano bene nelle cose. Egli, non so perchè, pare che si sia formato un cattivo concetto del mio scritto: onde per scemarne quanto per lui si poteva la pubblicità, fissò alla lettura una tornata privata. Io non dirò qual ne dessi risposta, siccome la riportò qui colle altre cose; domando solamente, se non è una vera calamità per Malta, che mentre tutte le più schiave nazioni*



v

scossero o stanno per scuotere il giogo del dispotismo e vendicarono o sono vogliose di vendicare la libertà, qui noi, noi stessi, cerchiamo di impedire l'espressione di una franca parola ai maltesi e di consigliare una vergognosa servitù. Tanto doveva importare per me la decisione del Dr. Chetcuti; decisione che non si poteva aspettare dopo il rapporto della Commissione, dopo il voto della Società, e che il desiderio di tenere possibilmente occulto il mio scritto doveva dettare. Intanto, siccome io professo i sentimenti della più distinta riconoscenza verso la Società Medica, che fu tanto larga ne' suoi giudizi a mio riguardo, mi sento in dovere di cogliere questa opportunità per darle un amichevole consiglio; ed è, che se non vuol vedere resi vani i suoi lavori e ridotte ad un mero passatempo le sue tornate, l'è uopo sbarazzarsi degli uomini che hanno venduta l'opinione: una riunione tanto ben costituita non dee sottostare a così distruttrici influenze.

Il ritardo nella pubblicazione del Ricordo fa sì ch'io dovrei mutare molti brani se lo volessi adattare alla giornata; ma l'essere stato assoggettato ad un giudizio, l'aver incontrato l'opposizione descritta, e (perchè tacerlo?) la compiacenza che devo provare nel vedere il fatto giustificare così presto alcune mie previsioni e certe massime, le quali pochi giorni addietro avrebbero trovato cento appuntatori, mi consigliarono di non alterare una sillaba. Come è naturale a credere, mi occorreva parlare dei Repubblicani del 1789, e ne dettai riflessioni che dimostrano a sufficienza che con massime simili a quelle da essi professate non è sperabile il riordinamento della società: e, cadendomi acconcio, dissi della Carta del 1830 e dell'uomo che la rappresentava, e dalle mie allusioni sarà facile inferire come, sebbene non mi paresse troppo vicina, pure nel mio pensiero era già cosa consumata la loro caduta. E certamente una rivoluzione contro un Re, portato al trono dai repubblicani, per fondere le pretese democratiche cogli ultimi avanzi borbonici; una rivoluzione che scaccia l'ultimo pretendente alla signoria de' francesi; una rivoluzione desta dalla smascherate massime d'un sovrano, ch'era l'onta del popolo cui soprastava, e alla quale consentono



trentatre milioni di uomini senza quasi versare una stilla di sangue ; dovea necessariamente aspirare a *Repubblica*. Per lei si allontana una Corte, che, smungendo enormi somme alla popolazione, doveva servire soltanto a provare come inutilmente si attenda la conversione di chi ha preso un cattivo indirizzo. Per lei si colloca sulle ruine del soglio, la sovranità del popolo — l' *unica veramente legittima pei credenti nel vangelo e nell'umanità*. Per lei si vendicano gli oltraggi onde la *Francia* fu vittima ; perchè sprezzando l' *empio patto del 15* e le conseguenti dichiarazioni, invita tutte le nazioni alla fratellanza, e i popoli oppressi anima a risorgere. E dà un terribile esempio a quei governi che si fidarono o si fidano ancora di poter costituire le nazioni alla maniera costituzionale dei francesi del 1830 : perchè il campione delle *Costituzioni europee* essendo sparito come una foglia, ben poca sicurezza promette alle sue copie. Molto più ora che non si può revocare in dubbio essere le idee democratiche radicate in tutti i popoli compresi fra il *Capo Nord* e il *Lilibeo*, fra *San Vincenzo* e le sinistre rive del *Niemen* e del *Nieper* ; che l' *indipendenza della Sicilia* e di *Neufchatel*, e la proposta revisione del patto in *Svizzera* provano che la diplomazia finì d' *imporre su i popoli* ; e che il subitaneo sorgere degli *austriaci*, le commozioni della *Prussia*, i reclami di tutta la *germanica federazione*, e il prossimo risorgere della *infelice Polonia*, coll' *assicurata indipendenza della Penisola italiana*, gettano le basi della sospirata fratellanza delle nazioni occidentali, fondata sull' *unità di sentimenti e avvalorata dai locali incrementi e dalla libera permuta delle cognizioni e de' prodotti*. Così l' *Europa*, banditi gli uomini che l' *asservivano*, lacerati i patti che la dilagnavano, finendo de' *protocolli e delle diplomazie*, incomincerà la *fondazione di quell' edificio*, cui ogni cittadino deve contribuire la sua pietra, ritraendo adeguata ricompensa ; e si rimetterà sul sentiero della creazione, cui *empi dottrinari* tentarono muovere guerra in grazia delle *insaziabili pretensioni dinastiche*.

Questa verità, che, dal giorno in cui *Ciro Menotti* morì dicendo all' *Italia* di non fidarsi sullo straniero, era un de-



siderio per quelli che raccolsero il patriottico testamento e se ne giovarono affin di formare non più società secrete, ma un apostolato generoso, quanto più sacrifici doveva costare a chi lo professava: questa verità, che nell'isolamento della Francia nel 40, nel matrimonio di Spagna, nell'assassinio de' Bandiera, negli eccidi della Svizzera, negli eccessi di Cracovia, scorgeva accelerarsi sempre il momento della sua effettuazione; questa verità, che il fausto avvenimento di Pio IX al papato rese una speranza; si riguarda oggi anche da' più moderati un fatto consumato. A me poi, che già mi compiaccio di vagheggiarne gl'ineffabili risultati e la felicità onde ai popoli è foriera—siccome poco addietro, mi piaceva idoleggiare il movimento che l'avrebbe incominciato; non mi resta altro se non avvertire il lettore che feci questo cenno, acciocchè non creda dettate al modo de'saccentoni, che parlano quando i fatti sono compiuti, le riflessioni oggi giustificate dagli avvenimenti, le quali se talvolta non pajono troppo esplicite, gli è perchè mi pareva interdetto l'estendermi in campo non mio. Così ho fidanza che compatirà la maniera piuttosto sprezzante onde scrivo della Francia, che moveva dall'avversione che nutrivo contro la sua costituzione, non da astio contro i generosi francesi.

30 Marzo 1848.



## SOCIETA' MEDICA D' INCORAGGIAMENTO DI MALTA.

Seduta privata del 16 marzo 1848,  
della fondazione dell' Accademia CLXVIII,  
della restaurazione XI.

Rapporto della commissione incaricata di giudicare se il manoscritto intitolato: *Ricordo di Monsignor Francesco Saverio Caruana Arcivescovo di Rodi e Vescovo di Malta, morto il 17 novembre 1847 per ENRICO NAUDI*, sia compreso nella disposizione dell' art. II, del tit. VIII dello statuto.

Signori

Il manoscritto che il signor Enrico Naudi ha presentato a quest' Accademia contiene un elogio storico del defunto nostro Vescovo.

Monsignor Caruana si è distinto per azioni scientifiche, avendo egli promosso presso di noi la coltura intellettuale, compresa la medicina, e le scienze affini, in ispecial modo durante il suo Rettorato dell' Università degli studi, per cui il governo l' ha decorato del titolo di Protettore di tutte le scienze, ed arti. Questo genere di azioni, cioè la vita scientifica di Monsignor Caruana, che è toccata di volo dallo scrittore, interessa soltanto, e in ispecial modo quest' Accademia medica, la quale deve sapere buon grado a Monsignore per il di lui operato a pro delle scienze mediche presso di noi; onde è nostra opinione che per questo riguardo lo scritto in discorso sia compreso nella disposizione dell' art. II, del tit. VIII, del nostro statuto.

Monsignor Caruana si è distinto pur anche per azioni politiche, onde il signor Naudi si diffonde molto in questa parte della vita di Monsignore, e vi comprende molti fatti della nostra storia politica moderna.

La vita di un uomo qualunque è un insieme di azioni varie; onde in un discorso storico-biografico mal si potrebbe tralasciare di far parola di alcune serie di fatti compresi nella vita che si scrive. Attesocchè però la scienza politica non sia compresa nella latitudine di quest' Accademia noi ci asteniamo dall' emettere la nostra opinione sui fatti politici contenuti nello scritto di cui è parola.

Firmati { Dr. ANTONIO PULLICINO } Membri della Commissione.  
          { Dr. G. C. GRECH DELICATA }

In seguito a questo rapporto la Commissione interpellata se potesse dare una più esplicita opinione, dichiarò che secondo lei la lettura si dovrebbe concedere.

Messo a voci l'anzidetto rapporto, risultò approvato a maggioranza di voti.



Il Segretario perpetuo certifica che il suddetto rapporto e la summenzionata deliberazione sieno estratti dal processo verbale della seduta privata del 16 marzo 1848.

Dalla Residenza Accademica

Valetta, Strada Stretta No. 145,

il 28 marzo 1848.

Dr. GIO. CARLO GRECH DELICATA.

SOCIETA' MEDICA D'INCORAGGIAMENTO DI MALTA.

No. 489.

Signore

Quest' Accademia Medica ha permesso la lettura del vostro manoscritto intitolato *Ricordo di Monsignor Caruana*, e il signor Presidente Dr. Tommaso Chetcuti cui appartiene stabilire se la tornata per detta lettura debba essere pubblica, o privata, mi partecipò jeri aver egli destinato una seduta privata da tenersi il 24 del corrente mese.

In questa tornata interverranno di diritto tutti i membri dell'Accademia, e gli estranei saranno ammessi col permesso del comitato interno; onde spero che vi compiacerete trasmettermi nota degli amici, e di altre persone che vorrete invitare, affinchè io possa procurarvene l'opportuna approvazione prima di spedire i viglietti.

Io intanto colgo quest' occasione per rassegnarvi i miei omaggi e dirmi.

Dalla Residenza Accademica

Valetta, Strada Stretta No. 145.

il 20 marzo 1848.

Vostro Umil. Dev. Servitore

firm. G. C. GRECH DELICATA

Segretario perpetuo.

Al signor ENRICO NAUDI.

Signore

Ho ricevuto il vostro stimatissimo viglietto, in data 20 corrente, e con mia grande sorpresa ho osservato che il Dr. T. Chetcuti, presidente della Società Medica, abbia fissato per la lettura del mio *Ricordo di Monsignor Francesco Saverio Caruana* una tornata privata. Dico con mia sorpresa, conscio siccome sono che un intrigo contro la detta lettura si sia ordito fin dal



gioruo che il mio scritto fu da voi presentato alla Società, e che non potè tenersi occulto tanto ch' io non lo subodorassi. Or sappiate che nel chiedere il permesso di leggere alla Società il cennato *Ricordo*, non aveva altro scopo che di dargliene una pubblicità pria che fosse mandato alle stampe. E sebbene non otterrei questo fine quando accettassi la condizione impostami dal presidente, tuttavia perchè il mio rifiuto non si caratterizzasse come uno sgarbo fatto agli accademici, dopo che essi, sul favorevole rapporto della commissione, si compiacquero di votare per la lettura dello scritto, mi sarei volentieri indotto a passarne oltre senza far motto. Ma la condizione impostami non è l'effetto di un regolamento inalterabile, nè era da aspettarsi dopo l'anzi detto rapporto, che non patisce eccezioni: è bensì un cavillo onde a proposito poteva valersi chi pareva dovesse ricevere noja da quella lettura. Io pertanto, alieno dal voler disgustare altri senza necessità, ho stimato proprio desistere dal mio pensiero: il che mi affretto ad avvisarvi per vostra norma ed affinchè vi compiacciate pregare, in mia vece, compatimento alla Società degl'incomodi che inutilmente le ho arrecati.

Accogliete intanto i sentimenti della distinta stima con cui mi dichiaro.

Vostro Umilm. e Dev. Servitore

firm. E. NAUDI.

La Valetta 22 marzo 1848.

Al signor Dr. G. CARLO GRECH DELICATA

*Segr. perpetuo della Soc. Medica d' Incoraggiamento.*

P. S. Vi sarei molto tenuto se vi compiaccete mandarmi una copia del su riferito Rapporto della Commissione.



---

**L**LA MAGGIOR parte degli uomini considera la morte come il successo più malaugurato di questo mondo, per la ragione che chi cessa di essere, massime se va distinto per commendevoli qualità, arreca una perdita irreparabile. Ma quei che, avvisando più da alto questa dura immutabil legge di natura, ai mali apparenti contrappongono gli effetti lusinghieri, mentre compiangono l'estinto dabbene, vedono nell'ultimo respiro di lui la corona delle azioni virtuose. Chè, se non altro, le inermi gelide spoglie restituite alla terra diventano un'egida contro cui rintuzzano le più acute e ignobili armi, onde bene spesso si giova la maldicenza a detrimento delle illibate riputazioni, e una potenza quasi divina, la quale ci disdice di essere ingiusti a loro riguardo, anche volendo. E però, non sì tosto annunziata l'ora fatale dell'uomo grande, cadono le domestiche gelosie, le ire private, le guerre delle fazioni, le gare degli emuli, le calunnie de' tristi, le detrazioni de' malvagi; e tutta quella filatessa di grettezze, di contumelie e di brutture di ogni sorte, tramutasi in altrettante lodi levanti al cielo le egregie virtù del defunto. Nè ti maraviglia, o tampoco apponi ciò, come la parte più rozza del volgo, a motivo che dei



morti non v' ha più che temere; perchè a tacere dell'insussistenza di tale rancido e vieto argomento, si potrebbe, rovesciandolo, indurre del pari che, da essi non avendo più da sperare, nulla vieta di non dirne male impunemente. Dal che ne viene che l'apologia o la critica dei trapassati torna sempre proporzionata alle buone o ree opere della vita; e solo talvolta tramoda la seconda per troppo orrore al vizio, come la prima aggrandisce frequentemente per eccesso di gratitudine. La quale, largamente intesa, vale a dire quando è l'espressione di tutto un popolo o della miglior parte di esso, è la riconoscenza per tali azioni, che, vantaggiando il comune, conducono per indiretto il miglioramento morale e materiale degl'individui; in quella guisa appunto che la gratitudine in questi è un ossequio verso i generosi, onde furono in qualsivoglia modo beneficati. E siccome chi riceve un beneficio guarda e al portato delle conseguenze e all'intenzione del benefattore; e, trovando l'una scompagnata dall'altro, scema in parte o in tutto la riconoscenza, o veramente se ne dichiara obbligato laddove amendue s'incontrino a capello, o almeno per mere fortuite combinazioni il bene prodotto sottostà al contemplato; così affinché uno si possa chiamare benemerito del paese non è uopo che ogni sua previsione risponda nel fatto in tutti gli accessori, ma basta che, poste le basi onde giustamente se ne argomenta un progresso stabile e diuturno, venga garantita la somma de'civanzi sperabili o plausibilmente prevedibili.

Pertanto, caro lettore, non dei stupire se in questa scrittura io paja magnificare troppo le lodi di una virtù pellegrina; giacchè la perdita deplorata è d'uomo al cui elogio il solo nome basta. Quanto a me poi, niuno supponga che per adulare chicchesia sia stato indotto a dettare questo cenno; imperò come fui l'ultimo a poter meritare le grazie o il disfavore del defunto, tanto è strano il credere nulla essermi dato oggi a sperare da chi gli sopravvive. Ma le eroiche virtù di lui, l'amor patrio che le informava, base fondamentale delle sue azioni e dettato purissimo d'una religione tutta divina, il senno e le opere per cui molti eguagliò, a niuno fu secondo, in questa piccola ma a me



cara patria, le difficili circostanze in che fu avvilluppato, donde sempre si svincolò con plauso, le svergognate guerre (più che gli onori meritati) mosse negli ultimi anni da una fazione incapace di bene come la è prona a qualunque male, e l'osservare un tanto uomo scendere nella tomba senza che uno pure consacri una pagina alla sua memoria, (a) indusse me forse non a bastanza fornito di mezzi, ma patriota per la vita a supplire il difetto. Se lo scritto non corrisponde alle aspettative accagiona la mia deficienza, non il desiderio, grande e riverberante in ogni pagina.

Francesco Saverio Caruana, nato nel 1759, in casal Zebbug, da ragguardevoli e agiati genitori maltesi, crebbe in epoca destinata a produrre lo spettacolo di successi inauditi fin allora; e precisamente quando la Francia, che servire dovea di teatro, esordiva con quella folla di libri ed opuscoli strepitosi per dottrine sociali, non meno che per fantastici paradossi e utopie impossibili ad effettuare. Erano dettato d'uomini frementi allo avvillimento cui soggiaceva l'umana famiglia in grazia delle barbare istituzioni dell'età di mezzo, contro le quali poco o nulla avrebbe giovato l'instaurazione delle lettere qualora la forza delle armi non ne avesse consumata la rovina, proscrivendo il feudalismo e l'inquisizione, proclamando ingiusto il patriziato o il privilegio delle caste, pari al servo l'opulente ed il nobile, libera la coscienza, libero il culto, libero e quindi eguale nei diritti, salvo la distinzione degl'ingeni, il cittadino, qualunque sia il suo modo di pensare e di credere. Pel quale effetto

(a) Gli elogi funebri del sacerdote Giov. Borg e del padre Atanasio di San Giuseppe, carmelitano scalzo, per quanto vogliansi commendare per bellezza di concetto, per maestria nel dire, per eleganza di stile e per buona lingua, sono tuttavia un racconto assai incompleto della vita di Caruana; poichè, limitati dal piccolo spazio di tempo che a' di nostri si suole accordare all'oratore, fosse pure immenso il portato del suo tema, e più ancora dal prevalente pregiudizio, che non permette discorrere dal pulpito profane cose, appena potevano essi toccarne di passata le cittadine imprese ed abbozzarne il vescovado. Quello poi dell'abate Marchetti è superficialissimo ed inesatto, tal volta per inaccuratezza, tal'altra per amor di partito, in generale per ignoranza della nostra storia.



quelle scritture, anzi che provocare uno sterile rombazzo, intendevano condurre al campo dell'azione, considerando nobilissimo sacrificio il dare la vita in prò de' figli e dei nipoti, debito inalienabile verso la patria e l'umanità lo scuotere il giogo della tirannide, comandamento di Dio l'impugnare il ferro quando si appresta il momento. Da cui non si tenevano affatto lontani; imperocchè l'età di espiazione trascorreva già il segno, e, indiretta all'abbrutimento, era gioco forza si rinfrancasse. Onde a ragione si deduce cadere nel ridicolo chiunque troppo pregiudicato si dichiara contro la rivoluzione francese, la quale senza la pugna non avrebbe mai fatto il contemplato conquisto. Ma, gli è vero, poca civil sapienza la guidava e men positiva fu laddove al suo successo più importava il fosse. Se non che i calcoli degli uomini errano spesso allora appunto che si credono i meglio fondati. La rivoluzione infatti riceve l'impulso da ben vagliato odio contro il passato: però l'ignoranza del vero risedio del male da una parte, e dell'altra le teorie monche, grette, evirate d'una filosofia assai superlativa, che l'orpello antipone all'oro e preferisce che i dettati dell'immaginativa tengano luogo di realtà, la rendono inetta d'idoleggiare l'avvenire; talchè si ebbe a vedere la Francia, repubblicana, imporsi tre volte un padrone; umanitaria, ambire alla distruzione della specie, volendo modellate tutte le razze sul suo tipo; morale, sprezzare ogni massima non lusingante il senso o nemica delle passioni; e, senza alcun riguardo, abbattere i culti, proscrivere il sacerdozio, disdire fino l'Evangelio, quasi potesse ricondurre gli uomini all'unità religiosa mediante il folle altare della libertà. Misera! non presentiva come il fatto avrebbe contrariato la sciocca sua audacia. Rovesciò l'altare; cadde la repubblica; all'impero d'Europa pugnossi in vano; l'uomo che lo vagheggiava chiuse i suoi dì sopra uno scoglio dell'Atlantico; tutto ebbe la vita d'un sogno; e, prezzo di tanto sangue sparso, di tanti sacrifici, di tanti allori raccolti, la Francia ottenne una costituzione, che, aborto di scienza, anzichè risultato de' suoi conati, o, a dir meglio, essendo una transizione dei vendicati diritti cogli interessi ambiziosi tuttavia di dominare, pre-



tende soddisfare le esigenze dei tempi col principio di tolleranza. Il quale, introdotto nelle lettere, fu cagione della loro decadenza, mentre produsse nella politica gl' infami dettati ed i tristi effetti che tutti conoscono; e fe' in conseguenza che il governo d' assai poco sovrastasse, per buon indirizzo, a quei che meritano il nome di assoluti, barbari o dispotici, se per un momento non si volesse calcolare l' incoraggiamento dato all' industria, che giova eziandio le mire dei reggitori. Non senza motivo dunque sdegnarono i popoli essere redenti dalla Francia del 1789, siccome quella che li chiamava a distruggere l' operato di tanti secoli per ricevere il dono di un avvenire immaginario, indegno e di chi l' accetta e di chi lo profferisce; come mal non si appongono quei che a' nostri dì guardano con eguale indifferenza il favore e le trame della Francia del 1830, la quale, avendo così piccolo acquisto fatto per se, non si sa quanto potrebbe operare per altrui.

Dominavano Malta nel frattempo i Cavalieri di San Giovanni; Ordine illustre, istituito per la nobile missione di coadiuvare coll' arme e confortare nello spedale le crociate turbe portanti guerra nelle regioni del Musulmano. I quali ci si stabilirono quando già manifestavano gl' indizj d' un morbo che internamente li rodeva, e onde era facile inferire avrebbero in breve incominciato a tralignare. Imperocchè, rallentato il rigore della regola, il prisco splendore s' eclissava, e, sacrificata l' indipendenza al predominio dei re o alle esigenze dei papi dispensatori delle principali dignità, e usurpato dal Principe il potere, diviso dapprima col Capitolo generale, le ricchezze divennero fomentatrici del vizio e mezzo di procacciarsi ogni femminea morbidezza; mentre alle magnanime virtù, ispiranti generose azioni, sottentrarono l' odio delle parti, le brighe delle nazioni, le private vendette; e quindi risse, tumulti, sedizioni, assassini e tutt'altra sorte di laidezze, dalle quali talune fiate netti non andarono gli stessi Gran Maestri. Ma la croce dagli otto spicchi? non sembrava più quella che ispirato aveva le belle gesta, onde i primi guerrieri raccolsero tanta gloria e tanta fama; e se eccettuiamo qualche fatto brillante, che in fine in fine



fa più onore ai Maltesi e alla magnanimità del principe che lo compiva, anzichè all'Ordine in generale, quasi inetto si mostra a maneggiare le armi. Poi considerando l'isola una residenza, ove, protetto dai potentati, può fruire la lussuria cui si è prostituito, porta la mano spergiura sulle di lei istituzioni, surroga le sue alle leggi locali, manomette diritti, privilegi e costumanze; e, fatto padrone, estorce il pubblico denaro, avvilitisce senza ritegno il cittadino, viola con pari sfrontatezza il pudore della vergine ed il talamo, senza che alcuno osi muovere lamento, per tema di non cadere vittima d'impunito assassinio. Tal'era la licenza, tanti i soprusi del potere, ai quali si univano, negli ultimi anni, la violenza dello inquisitore e i litigi e le baruffe della chiesiastica giurisdizione, non di rado trasmodante anche essa, che i preti, nel 1775, tentarono una insurrezione, la quale sarebbe riuscita giovevole alla patria e profittevole ai conduttori se certe improvvise combinazioni non l'avessero frastornata. Il che però non induce a negare la riconoscenza a quei prodi, che la vita lasciarono sul campo o logorarono nel fondo di un carcere; nè a scemare la gloria di Mannarino, che osò capitaneggiare un movimento diretto ad abbattere il feudalismo e l'inquisizione, ove bisognava temere e la resistenza di questi e l'opposizione dei potentati, e quando in nessuna parte d'Europa si erano sentite ancora le scosse della risorgente libertà. Se il suo nome non andò grande come doveva, fu a motivo della poca notizia che prende il mondo de' piccoli luoghi e de' loro successi.

Dalle premesse cose si può agevolmente inferire in qual triste bivio trovavasi Malta quando i repubblicani irruppero contro le turre sue spiagge. Soggetta da una parte alla signoria molle, effemminata, increscevole, intollerante, dispotica dell'Ordine, ne abborriva il dominio ed era lontana dal rappattumarsi. Dall'altra il desiderio di uno stare migliore da parecchi anni vagheggiato e l'occasione che le si apprestava sembra dovessero allettarla a ripudiare il prisco dominio, inalberando sulle sue mura il tricolorato stendardo quasi tessera di libertà. Se non che nelle su esposte cose trova sufficiente



motivo per astiarli e correre alla resistenza. Giacchè, ripudiando la libertà nemica della religione, come contrariato ebbe sempre l'incepimento di quella per ufficio di questa, vuole che tutte e due procedano di pari passo, onde la civiltà progredisca e si rassodi, nè accada che l'una degeneri in licenza e l'altra in dispotismo. Massime che nell'impedimento distruggitore, che il Francese ovunque si stanziava soleva opporre all'esplimento delle forme ed istituzioni nazionali, prevedeva non che arenato il suo progresso civile, soppressi e spenti i semi che l'avevano prodotto. E in vero, soggetta ad essere dominata dallo straniero, non l'è dato progredire laddove non conservi religiosamente il deposito de' suoi civanzi e il dominatore rispetti qual padre, che invigili alla sua sicurezza. Non ignoranza, nè fanatismo, nè affezione ad un barbaro reggimento chiamò il Maltese alla difesa delle sue mura; bensì una credenza, la quale, vivissima in lui, supponeva non affatto spenta ne' crociati petti e quindi potente ancora ad ispirare loro nobili azioni. I vili la vendettero: non però l'abbandonò Iddio: e mentre ad essi, indegni di vivere, segnò l'ultimo giorno colla conquista di Malta, preparò a questa un avvenire lietissimo, perchè comperato con eroico sacrificio.

Ma a sortire l'intento richiedevasi uno di quegli spiriti pellegrini, che, portando quasi dalla culla sveltì ed estrinsecati quei semi di moralità, di coltura e di religione, che in altri, o per difetto di naturale attitudine o di buona educazione, giacciono affatto inerti o sono almeno languidi, sembrano ammanniti dalla Provvidenza alla grande opera della redenzione de' popoli. E lo ebbe l'isola nel compianto Caruana; il quale, già nel fiore degli anni all'epoca degli anzi descritti politici rivolgimenti, fu iniziato alla filosofia da don Michele Xerri, uno de' martiri della nostra libertà. Abborrente egli fin d'allora i concetti superlativi, le utopie alla moda e quei fuordopera di che erano vaghi gl'ingenti de' suoi tempi, non è a stupire se lo veggiamo poco appresso abbracciare colla sua mente vasta tutte le umane e divine scienze, e queste e quelle considerare come rami di una scienza unica, a cui, come gli antichi, dava il nome di



filosofia o somma sapienza. E chi non sa che a questa sua maestria nel filosofare, non che alla vena speculativa, onde molti in quest' isola sovreggiava, veniva specialmente affidata la cattedra di filosofia e matematiche nel vescovil seminario, la quale vacava per la morte dell' uomo grande, di cui a ragione poteva vantarsi discepolo? Chi non sa che al merito del suo ingegno eminentemente penetrativo debbonsi attribuire e le istanze di Emmanuele De Roban, e le premure del cavalier Camillo, e le raccomandatzie di monsignor Labini, allora in Roma, onde gli ottennero la dignità di canonico della cattedrale? Vorrà forse taluno dare a credere che questa almeno fosse acquistata a furia d' inchini innanzi a qualche corrotto dispensatore di favori, o ripugnando i su cennati veri toccanti il paese, o tampoco per altri indegni modi; ma a dimostrare il contrario e chiarire col fatto che niun' altra ragione oltre il merito scientifico potè procacciare tanto onore a Caruana, mi basta il notare, che alla vista di uno stato di cose che non pativa rimedio accontentandosi di vagheggiare giorni più ridenti, appariva agli occhi del potere tranquillo cultore dell' ordine e zelante educatore della virtù; la quale lumeggiava nella sua vita privata dello stesso splendore onde rilucere lo vedremo nella pubblica. So che, non avendo lasciato alcuno scritto, difficile côm-pito assume chi voglia discorrere delle sue dottrine; se però concedesi rimontare dai fatti allo intendimento e l' opera non differisce dal pensiero attuato, dico senza tema di errare che le sue idee fossero positive come l' epoca in cui primeggia, e che di esse informasse tutta la sua vita, la quale ti presenta la più bella traduzione dell' uomo ideale nel tempo. Imperocchè dalla storia d' un individuo privilegiato si desumono conghietture poco lontane dal vero, se pognamo le idee diversificano dalle azioni in ciò soltanto, che le une procedono e sono trascinate dalle altre quasi da forze vive, che, giunto il tempo del loro esplicamento irrompono e conducono gli effetti in essi racchiusi. L' uomo positivo infatti si conosce non solo dai libri, ma anche dalle azioni: anzi queste sono una pietra di paragone assai più valevole ed esatta di quelli. Ma l' operato



di uno chiamasi positivo allorquando riscontrasi coi tempi; ed egli è tale (dico delle epoche di rigeneramento) se prende le mosse dall'attualità della nazione che gli diè i natali e se è l'effetto di un pensiero capace a partorire l'avvenire, siccome traduzione dei desiderî confusi e discordi delle masse. L'uomo che in questo caso soprasta gli altri, è l'uomo veramente grande. Però ei non è grande in quanto primeggia; sì bene in quanto possiede per eccellenza la conoscenza del passato ed è dotato d'una dose superiore di senno fatidico, che necessita per tirarne un nuovo costrutto: il che fa che le circostanze spingono lui appunto ad effettuarlo. Sicchè uomo positivo e uomo grande suona per me la stessa cosa: nè dico tale pertanto colui che acquista una celebrità o appaga un'ambizione, fosse pure coll'impero, se non lasciasse monumenti durevoli di sperimentato sapere. Così, verbigrizia, grande non parmi Lutero per aver creato nel mondo uno scisma, onde si ebbero e si hanno tuttavia a deplorare i tristi effetti, e per aver formato una setta, che piace solamente per la libertà accordata alle passioni. Nè grande mi sembra Maometto per il codice religioso da lui dettato, il quale, secondando la lussuria asiatica, intendeva abbrutire le belle e vaste regioni, che da esso derivano il nome di Ottomane. Nè tampoco direi grande Napoleone per aver fondato l'impero di un giorno: o il genio pacificatore del secolo diciannovesimo, che mantiene *l'entente cordiale* coll'avvilimento della Francia e coll'assoldare eserciti formidabili; che pretende offuscare lo splendore dei troni d'Europa, facendo credere troppo necessaria l'influenza del suo; e che vuol levare la sua grandezza sulla ruina dei popoli destinati ad occupare il primo grado nella scala delle nazioni. All'incontrario uomo sommo fu Moisè, il quale, se pure non si considera come profeta, e quindi soggetto agli efflussi del cielo; poichè allora sa più del divino che dell'umano; non ha a se eguali in virtù, in poesia, in patriottismo e in legislazione. Grandi nella età cristiana furono Sant'Agostino e Dante, dai quali fino ai dì nostri non è chi non attinga per la coltura delle virtù umane, civili, politiche e religiose. Grande Washington, che, nel co-



struire la repubblica del Nuovo Mondo, mirò ad un avvenire assai più lontano di quanto vogliono taluni fissarlo, e ad una felicità, che i popoli circostanti invidiano e quella degli europei sovrasta di gran lunga. Adducendo questi esempi non intendo io fissare un paragone fra il nostro Caruana e questi nomi, dei quali non so se ha pari la storia; ma ho voluto giusto citare i più eminenti fra i cultori delle scienze e i fondatori delle nazioni, e i più celebrati fra quei che acquistarono fama innalzandosi sulle rovine, per dare maggiore risalto e incarnare meglio la mia proposizione. Poichè, essendo grande solamente chi prepara l'avvenire di un popolo, per quanto Malta sia piccola, grande è per lei l'uomo che possedeva meglio di ogni altro la conoscenza de' suoi tempi, e che di essa si seppe valere per cavare il miglior partito per la patria. E, in vero, sol che il benevolo lettore voglia avere la pazienza di seguirarmi in questo racconto, vedrà come i suoi fatti si fondano fontalmente cogli interessi del comune, e la storia dell'uno non si possa districare da quella dell'altro senza pregiudicarle amendue; perchè Caruana fu non dico condottiero, ma rappresentante e quasi personificazione dell'epoca sua.

Per primo ricorderò due fatti spiegativi a bastanza, sebbene in apparenza semplicissimi; voglio dire la di lui scelta a membro della Commissione, appena costituito il governo della Repubblica; donde è facile indurre fosse generalmente noto il suo liberale modo di pensare; e l'essere stato all'insurrezione dei contadini chiamato a capitanarli, a motivo del suo ossequio verso l'altare e la patria. Nè gl'imputiamo a colpa l'aver accettato quella carica, perchè offerta da un potere contro cui spiegò più tardi un odio così implacabile; seppure non volessimo tener vero che un cittadino dee negar l'opera sua quando ha fidanza di aiutare il comune, e anzi di convincersi che l'onore toccato macchia la sua coscienza, non meno che la riputazione del paese. Cui si sogliono affibbiare (non sempre con fondamento) le virtù o i trascorsi degli individui che vi si distinguono; argomentando da una certa regola, che sembra a prima giunta infallibile, perchè desunta dai generali; ma che giusto



per questo si ha da studiare diligentemente, onde non sia applicata a sproposito. La quale però s' incontra a capello col caso nostro, avendo Caruana disimpegnato l' importante incombenza con generale approvazione, appoggiando col suo voto le sole commendevoli misure : delle quali non poche erano eccellenti, perchè ripiantate dal nuovo governo allignano e producono i benefici efflussi in esse racchiusi. Onde sul paese sarebbe forse caduta l' onta del suo annuire se nelle pregiudiziali, e in quelle soprattutto che importavano funesti risultati, non avesse usato tutta l' energia per contrariarle. Il che fece appunto quando la Commissione passò l'ordine che vietava al cattolico qualunque ricorso alla Santa Sede ; quando ad impedire lo spoglio della cattedrale, corse da Cittavecchia al general Voubois, per esporgli l' infrazione dei patti ; ( *a* ) quando in fine discutendosi il fatale decreto per la vendita all' asta di alcuni conventi e rispetti-

Fra gli altri possiamo oggi ricordare la seguente lettera del generale Bonaparte a monsignor Labini, rimasta inedita fino a pochi mesi addietro.

à bord de l'Orient,  
Le 24 Prairial an 6, ( 12 Juin 1798 ).

à l'Evêque de Malte,

J' ai appris avec un véritable plaisir, Monsieur l'Evêque, la bonne conduite que vous avez eue, et l' accueil que vous avez fait aux troupes françaises.

Vous pouvez assurer vos diocésains que la religion catholique apostolique et romaine, sera non seulement respectée, mais ses ministres spécialement protégés.

Je ne connais pas de caractère plus respectable, et plus digne de la vénération des hommes, qu' un prêtre, plein de véritable esprit de l'Evangile, et persuadé que ses devoirs lui ordonnent de prêter obeissance au pouvoir temporel, et de maintenir la paix, la tranquillité, et l'union au milieu d' un diocèse.

Je desir, Monsieur l'Evêque, que vous vous rendiez sur le champ dans la ville de Malte, et que, par vôtre influence, vous mainteniez la calme, et la tranquillité parmi le peuple.

Je me rends moi-même ce soir. Je desire que dès mon arrivée, vous me présentiez tous les curés, et autre chefs d' ordre de Malte, et villages des environnes.

Soyez persuadé, Monsieur l'Evêque du desir que j' ai de vous donner des preuves de l' estime et de la considération que j' ai pour vôtre personne.

( Signé ) BONAPARTE.

( *Medit.* 5 Genn. 1848. )



vi beni in quella città, presentì i luttuosi suoi effetti, e l'oppose sì calorosamente, che non si ristette pria di vedere tornar vano ogni suo conato, causa l'inflessibilità dei timidi o prezzolati colleghi. Comprese egli allora come non fosse dicevole ambire più a quella sedia, una volta che l'autorità aveva guadagnato il suffragio e reso l'assemblea un mezzo onde mascherare la prepotenza, anzi che un luogo sacro alla libera discussione: ed affinchè non paresse compartecipe al bell'uffizio, rinunziò l'alta carica, ritirandosi nel casale natio a menare la vita inosservato e tranquillo. Passo ardito, ch'io non mi studierei giammai commendare come merita, lorquando considero qual sentimento di concitazione desta nel popolo l'atto solenne di chi pubblicamente protesta non voler servire di strumento a misure odiose e rivoltanti.

E che tali fossero le testè accennate, ne fa prova l'aver servito la mal consigliata vendita qual segno d'una congiura già ordita per scuotere l'odiato giogo. Mossero al primo impeto alcuni popolani dei villaggi limitrofi, senza sapere a che intendevano e che cosa fosse per nascere; nè forse avrebbero assunto il carattere di rivoltosi se l'imprudenza di Masson, comandante la piazza, non avesse cimentato gli animi già fortemente irritati, e, col restarne vittima e coll'eccidio di tre commilitoni, costretto la moltitudine di pensare a' suoi casi. In fatti a leggere gli eventi di quella giornata, ove un pugno d'inconsiderati, senz'armi, senza capi, senza perizia nell'arte della guerra, a furia d'aggrupparsi e con poche fucilate, intraprendono l'assedio d'una città fortificata, ti senti rizzare le chiome, prevedendo il triste fine che dovrebbe attenderli; e non li dici diversi dagli audaci Titani, che attentano la folle impresa contro il cielo. Ma non sempre si vuol pronosticare l'esito delle cose dalle prime manifestazioni. Conciosiacchè ai calcoli nostri non sottostanno i decreti della Provvidenza, che, occorrendo, sa mutare in ajuti que' mezzi medesimi che pajono indiretti a consumare la ruina dei popoli; istruendo i regolatori de' costoro destini di non fidarsi troppo sulla propria vigilanza nel conquistare le forze nascose degli uomini, vedendo talune fiate



arrestato il loro esplicamento. Imperocchè non di rado i rivolgimenti dell'umana famiglia succedono quando si credono meno probabili e con quei sussidj, che sembrano meno confacenti allo scopo. Il che non dee recare meraviglia a chi non ripugna essere la guerra uno de' mezzi prescritti da Dio, affin d' impedire che il disordine si perpetui nel mondo morale e d' affrettare il trionfo della civiltà; la quale risiede nel successivo svolgersi delle forze latenti, e nella loro apparita quando giungono allo stato di poter vivere. Siccome allora a nulla valgono i conati degli uomini, e la natura opera a dispetto delle trame meglio ordite e degli ostacoli che pajono insormontabili. E questa legge riverbera talmente nella insurrezione di cui teniamo parola, che ogni mio argomento per dimostrarlo tornerebbe superfluo. Anzi, mi metterebbe nella necessità di rifare il già fatto e di discorrere a lungo le imprese de' miei prodi compatriotti, che sebbene degni di essere encomiati da penna più valevole della mia, non posso inframmettere in questa mia scrittura senza correre il pericolo di infastidire il benevole lettore, deviandolo dall' assunto che m' accinsi ad esporre. Onde riprendendo il filo del mio racconto accennerò soltanto come, abborracciato alla meglio un numero di armati, e volendo, dopo i successi della Cittavecchia, stringere per rigoroso blocco la guarnigione della capitale, al nostro Cincinnato ebbe ricorso la patria periclitante, chiamandolo a capitanare il battaglione principale, accampato sulle alture di San Giuseppe. Simile al romano dittatore, celavasi egli nella quiete del suo focolare, ignaro forse di quanto s'agitava e lontano dall'aspettarsi un così fatto annunzio. In vano però niega di accondiscendere, allegando la sua imperizia nell' arme, in vano raccomanda che si ricorra a chi meglio può indossarsene l' importante incarico; chè unanime la moltitudine lui continua ad acclamare condottiero, rispondendo colle preghiere alle suppliche e poco mancando di non passare alla violenza per lo troppo suo resistere. Finalmente, non volendo antiporre i personali riguardi alla salvezza comune e lieto di poter sacrificare tutto se stesso per la libertà del paese, depone l'umile contegno; impugna il ferro;



e, insignito l'abito chiericale della militare tracolla; marcia alla testa degl' insorti, incorandoli nella santità della loro causa. Giunto al quartiere generale, nel palazzo Placas, entra in relazione cogli altri capi, la cui preminenza riconoscono anche essi; dispone la linea degli accampamenti; leva trincere; guarnisce ogni posto; e, liberando la campagna, costringe il nemico a non fare una sortita che non gli costi la vita di parecchi uomini. E alla sua attività risponde indefettibile intrepidezza; chè nè la penuria dei viveri, nè le numerose turbe uscite dalla Valetta a vari intervalli, nè i tanti sacrifici, nè la lunga guerra, nè il sangue dei caduti, scoraggiscono i combattenti, ma giovano anzi a raddoppiare in essi l'animo e l'energia e a tenerli saldi nel divisato conquisto. Per il che Caruana contribuì largamente la parte sua, attendendo con pari vigilanza alle cose della guerra e ai bisogni degli armati, non che a confortare coll'opera e colle parole chiunque toccasse una disgrazia o patisse la menoma privazione. Ed era così affabile ne' modi, così cortese nel rendere un ufficio, così caritatevole coi bisognosi, che, morto nel frattempo il provicario di Cittavecchia, il capitolo della Cattedrale, consigliato dal vescovo di Siracusa ad investirsi del potere, per difetto di comunicazione col diocesano, rinchiuso nella Valetta, nominò lui vicario capitolare. Della quale incombenza a poco andare pregò fosse dispensato, non potendo adempiere a tanti doveri in una volta.

La storia ci presenta degli eroi in tutte le epoche; uomini pellegrini quasi in ogni età; ma raramente contempla un così venerabile ministro dell'altare, che, mentre da un lato amministra i divini uffici e maneggia le coscienze di una intiera popolazione, dall'altro, alla testa di essa e l'arme alla mano, pugna per la sua libertà e pel culto del suo Dio. Bello esempio per chi è tanto bonario da considerare il prete inetto a generose azioni, sol perchè prete, o da pretendere che l'essere tale ripugni coi sentimenti d'un cittadino. A chi si compiace tuttavia di guardare sì di mal occhio il chiericato basterebbe apporre la vita del nostro Caruana; e a quei che non vorrebbero concedere altrui ciò che fu operato in altre circostanze, domanderei su



quali fundamenta sogliono fabbricare i loro edifici; perchè non credo che la sacra dignità faccia disconoscere i doveri verso la terra natia. Anzi io per me tengo che se il clero si fosse continuato ad informare de' principj dianzi discorsi e non avesse dimenticate le dottrine onde vivono ed allignano, nè esso sarebbe scaduto nell'opinione di certi popoli, nè questi avrebbero obbliato la parte di bene, che apportò all'umanità ne' suoi giorni fiorenti. Del quale inconveniente però si deve piuttosto dare carico al clero medesimo, perchè privo d'ingenti privilegiati e ignorante quasi il vero posto che dovrebbe occupare nella scala sociale, non conserva che la bontà dell'animo; onde, se merita tuttavia la venerazione de' buoni, il rispetto e la stima dei pensatori, necessariamente sottostà a tutti gli altri ordini dell'umana famiglia, spoglio siccom'è di tante virtù cittadine. Bramerei che chiunque va netto da tale colpa non volesse fare il broncio a queste mie parole, sapendo io pure avere ogni regola la sua eccezione, e quindi a più di uno convenire questa anzichè quella. Nè dico già del nostro, ma del clero in generale, e segnatamente dell'italiano, di cui il primo ha da risentire per molti riflessi i buoni o cattivi efflussi; e il dico perchè non faccio parte di coloro che s'adonterebbero vedendo il clero risorgere: conciosiacchè, se riprendessero l'antico indirizzo, i membri della Chiesa, che fu madre di civiltà a tutta Europa, tornerebbero giovevolissimi alla coltura del fertile campo. Il qual risultato promette il movimento agitantesi attualmente nella Penisola sotto gli auspici di un grande Papa, e che, finora, dà fondate speranze di buon successo a chiunque, non contento di fermarsi alla scorza delle cose, s'addentra anche d'un dito nella sostanza di esse.

Ma torniamo a Caruana. Condottiero egli e presidente del consiglio di guerra, laddove contrappone il rigore alla clemenza e padre e giudice mostrasi ad un tempo, i rivoltosi si sostengono un buon pezzo contro i repetuti attacchi del nemico, sormontando immensi ostacoli e provvedendo alla meglio a tante penurie. Quando poi, dopo i soccorsi ricevuti dai Portoghesi, il vincitore di Abukir fa la sua comparsa sul nostro orizzonte,



l'animo de' capi si tranquilla; al pericolo cui d' ora in ora pareva esposta la comune salvezza sottentra la certezza del trionfo; i caduti non sono soltanto martiri di una santa causa, che bisognerà compiangere, ma eroi idoleggiati da chi loro sopravviverà; e il coraggio del tentativo s' ispira e centuplica nel sorriso della Provvidenza. Però, ottenuto l'ajuto di quattordici vascelli, anzi di contentarsi pensano i condottieri all'avvenire, e per quanto è in loro si studiano apprestarne la via. Sagace presentimento in vero a ciò richiedevasi, ma non poteva loro mancare, guidati siccome erano da un uomo dotato di tal senno pratico, che ben sapeva nella farragine di cose che si presentavano alla giornata, discernere quelle che di loro natura o per le circostanze erano meglio acconce ad infuturarsi e più probabili ad avere vita. Siccome fra le probabilità era quella di vedere instaurati i Gerosolimitani alla pace generale, non conveniva dispregiare l'alto dominio del Siciliano, cui forse si avrebbe dovuto piegare un'altra volta la fronte; molto più che si richiedevano i suoi favori pel buon esito della guerra. D'altra parte forse non sarebbe riuscito disutile il coltivare il Britanno, perchè forse la somma delle cose avrebbe fatto sì che lo si potesse eleggere a padrone. Quindi la supplica a Ferdinando onde concedere che su i baluardi della campagna sventolasse lo stendardo inglese a lato del suo, e sir A. Ball assumesse la presidenza del governo provvisorio. Quindi quel parlare della sovranità di lui per certi riguardi richiesti dalla prudenza, non per animo sincero, o perchè credesi non potere l'isola ottenere miglior padrone. Io mi appello alla Memoria per cui i Maltesi, conosciuta la promessa restituzione dell'isola all'Ordine, ne offerirono il possesso all'Inghilterra, rinunciando eziandio a tutti i diritti che ad essi venivano dalla conquista, se un tal sacrificio fosse necessario. La quale profferta (mi è uopo accennarlo) succedeva ad un'altra prova non meno equivoca della simpatia dei sollevati verso di essa; quella cioè d'aver usato ogni arte per frastornare, durante la guerra, l'arrivo d'un drappello russo, indiretto, come si andava dicendo, a sopportarli, ma evidentemente affine di ostare a qualunque



transizione colla Gran Bretagna. Vedete dunque non aver io buttato, nelle prime pagine di questo scritto, così alla spensierata o per mero vezzo di dire qualche cosa, le poche riflessioni sullo sconvolgimento europeo e sulla condizione di Malta al cadere del diciottesimo secolo, che un lettore mal avvisato potrebbe prendere per inutile intramessa. Caruana non dissentiva da noi nel considerare un fuordopera l'edificio politico idoleggiato dai Francesi; e, guerreggiandolo, intendeva liberare la patria da una sfrenata licenza, la quale, se avesse dominato in pace, Dio sa a quale sorte l'avrebbe abbandonata nel giorno suo fatale; intendeva vendicare l'avita libertà, che cresce ed alligna nel successivo svolgersi delle vecchie istituzioni, giusta i lumi dell'incivilimento. D'altra parte non dissimulava egli che sarebbe stata una deplorabile calamità (a) pei Maltesi la tornata dell'Ordine; il quale, anzi che rispondere alle esigenze dei tempi, avrebbe ripreso le male abitudini, onde l'abbiamo veduto tralignare in così breve spazio di tempo, e in grazia della Croce avrebbe ripristinato l'efferrato suo dispotismo. Laonde, presentandogli il destro, dovea patteggiare col Britanno; giacchè, dopo il cambio di tanti padroni, stranieri tutti, tutti accetti di mala voglia, Malta poteva andar lieta di dedicarsi spontaneamente all'unica libera, fra quante potenze osano così appellarsi, all'unica magnanima, all'unica veramente generosa. Per lei infatti sono in qualsivoglia modo incoraggiati gl'interessi materiali de' popoli soggetti; per lei prospera il commercio, ha possibile perfezionamento l'industria, ogni arte lucrosa è messa a profitto; per lei scorgi terre, eziandio piccolissime, se piccola benedizione hanno del cielo, fiorire a segno che ognor più care e desiderate riescono a chi una volta vi ha messo piede: tutto infine per lei riceve movimento e vita, e, nel capitale delle comuni facoltà, delle quali fra gl'Inglesi non è una che non abbia il suo impiego, trova lo stimolo a durevole e progressivo svolgimento. Conciosiacchè l'Inglese s'antepone a tutte le altre nazioni d'Europa per la ragione

(a) Vedi *Memoria della deputazione Maltese a S. M. B.* 22 Ottobre 1801.



appunto che non educa le menti con calcolata misura, fissando quanto sia dato conoscere e quai limiti non lice oltrepassare; siccome non tende, come verbigrazia la Francia, a condurle ad un sistema dominante, preconcelto in guisa da puntellare alla meglio un informe impasto di costituzione, che mal soffrirebbe la luce del giorno (a). Imperò la costituzione britannica, la più maravigliosa di quante finora comparvero al mondo, perchè viva mantienisi nelle forze della nazione, e procede alla giornata, come il lavoro dell'artefice, avendo per base la più ampia libertà d'azione, fondata sopra un liberale modo di pensare disavezzo alle pastoje, ai fastidj e agli inceppamenti d'intolleranti dottrinarj, sarebbe attaccata nel cuore se si ostasse, direttamente o indirettamente, allo sviluppo delle potenze dell'individuo o si dichiarassero ribelli allo stato i dissenzienti dalle teorie del potere. Il che per vero difficilmente può succedere, non essendo presumibile che chi governa voglia studiarsi di asservire i sottostanti, quando in ultima analisi nella comune schiavitù si troverebbe esso pure compreso, a cagione dell'incessante cadere e sorgere dei partiti. E, se una tal cosa accade in altri paesi costituzionali, gli è perchè l'influenza sovrana prepondera smodatamente sugli altri poteri dello stato, e cerca opporre la signoria dell'opinione pubblica per rivendicare i perduti privilegj della Corona, senza curare che ciò rallenta l'affezione dei dissottani più del proclamato impero della verità. La quale massima suonerebbe una bestemmia alle orecchie d'un sovrano inglese; avvisando che dalle virtù messe in azione e librate in modo che dalla lotta nasca l'esplicamento, non la distruzione dei contrarj, deve risultare una società armonica e dialettica per eccellenza. So che questa, come tutte le umane istituzioni, ha pure i suoi difetti; ma se mi cadesse acconcio, vorrei ad essi contrapporre la somma delle virtù, avvertire di quanto queste sovrastino a quelli in peso e misura, e tirare un nuovo argomento in favore del mio asserto. Però a me importa rilevare soltanto che Ca-

(a) Non era forse questa la missione dell'Università di Parigi?



ruana, al par di ogni Maltese, pria di entrare a patti colla Gran Brettagna, non disconoscesse i su cennati veri, che anzi meglio di quanto potrei dire li comprendesse; il che spicca a sufficienza dalle varie suppliche dianzi riferite, nelle quali egli ebbe sempre la parte precipua.

Ed affinchè il lettore non creda ch'io ragioni senza cognizione di causa, gli prego avvertire non essermi ignoto il cattivo maneggiamento di queste isole per quasi un mezzo secolo, nè i soprusi dei governatori, i gravami cui sottostammo, le politiche istituzioni negateci, o tampoco le arti usate per farci scadere nell'opinione del sovrano e caratterizzare disleali le giuste nostre esigenze. Nè dissimulo i mezzi onde il governo si valse per tenere nell'ignoranza le generazioni crescenti, sapendo egli che di tal modo si demoralizzano i popoli e che una volta tali difficile riesce il loro risorgere. Al quale proposito voglio anzi osservare che sebbene non limitò l'intellettuale coltura, nè l'adattò gesuiticamente ad una abietta utilitaria politica, che ai dì nostri si direbbe infrancesare in certa maniera il sapere; fe' qualcosa di peggio chè a foggia di finte riforme, di mutare continuamente l'apparenza delle cose, senza mai toccare alla sostanza di esse, di magnificare le difficoltà, ove non si addimandava che un pò di buon volere; in una parola, abbracciando insieme gli elementi più contraddittori, sotto nome di esperienze, diretti a ruinare sempre, non mai a rimaneggiare; lasciò appena alla pubblica istruzione uno scheletro mal compatto d'un corpo reso già cadavere da assai tempo, il quale si osa pur dire Università, e un numero di scuole popolari, ristrette a così poche nozioni intellettive e dispregianti siffattamente l'educazione delle buone maniere, delle morali abitudini e della gentilezza dei costumi, che, seppur fossero ben dirette, non gioverebbero nè a formare galantuomini nè individui profittevoli a se o ajutanti il paese. E onde un così abietto principio fosse applicato in tutta la sua estensione e più precoci ne portasse i frutti, trasandò intieramente i caritatevoli istituti; sicchè, non dico appoggio, ma neppure ascolto trovano fra noi l'orfano derelitto, il mendico impotente, l'età



caduca, il pudore delle ragazze in pericolo; delle quali certi trascorsi che ai dì nostri possiamo apporre al governo fanno orrore a ricordare. Conosco pure (ma lungo sarebbe e fuori del mio divisamento il riandare tutti questi capi) gl' intrighi, le infinte, le grettezze, i modi ridicoli, bassi o dispotici, le disoneste servitù, le ingiuste ricompense, il fare e disfare, i pettegolezzi e le puerilità dei nostri passati amministratori, e l'impedita riforma nelle leggi e nelle procedure giudiziarie, la cattiva amministrazione della giustizia, il maltrattamento degli spedali e i difetti di cento altre branche di non minore importanza. Ma da ciò non si argomenta che il nostro cittadino la sbagliasse nelle concepite speranze; giacchè, l'enunciai altrove (e che male fa il ripeterlo?) chi prepara l'avvenire di un popolo non può sempre ovviare i vizj o conseguire i beni contingenti, sibbene assicurare il complesso de' miglioramenti contemplati. E che tale fosse pure il desiderio dell'Inghilterra l'esperimentammo più di una fiata; onde non credo vi sia alcuno, il quale dubiti che siano stati non solo ignoti, ma diametralmente opposti alle intenzioni di lei gli andazzi di questo governo; e che il sistema reversivo intollerante, a noi ostile, non meno che alla corona britannica, siccome tendente a disaffezionarcene, ingiustamente s' incolperebbe al popolo liberale ed illuminato cui apparteniamo. A chi poi ne dissentisse basterebbe ricordare la Commissione d'Inchiesta del 1836, per cui il sovrano e l'Imperiale Parlamento condannavano l'operato dei nostri tirannotti, giustificavano i lamenti dei Maltesi, dichiaravanli degni di miglior sorte e con diverse concessioni tentavano avviarli. La quale avrebbe soddisfatto pienamente il paese e risposto alle benefiche mire di chi la mandava, se ai mille ostacoli non prima contemplati, ai sordidi maneggi, che o contrariarono le sue favorevoli disposizioni o interruppero sul meglio i suoi travagli, ma che oggi torna più a conto tacere, non si fossero aggiunte quelle sue teorie monche, superficiali e peggio applicate, le quali tutti conoscono e ricordano con rammarico. Imperocchè, conseguenza di quelle teorie e portato di quei maneggi era l'abbandonare senza guarentigia di sorte le



riforme fatte in alcuni degli anzi descritti stabilimenti, e le mezze misure introdotte nel maneggio delle civili bisogne; non che il subito degenerare di esse e il ricadere, nel breve giro di un decennio, in più deplorata condizione di prima. Del che però non do carico ai Commissionarj, perchè non parmi si debba apporre ad un uomo il suo modo di pensare, fosse anche pessimo, se non l'è in mala fede: accagiono sì il governo, che, appena allontanati, tornò ad ormarsi sulle vecchie massime d'una scuola abborrita dall'universale e condannata dalla Metropoli. E per tale motivo si attira oggi una nuova, più dichiarata e solenne disapprovazione; nella quale, riconosciuta la necessità di un *importante cambiamento nel maneggio degli affari*, l'Inghilterra getta le basi del vagheggiato nostro avvenire e giustifica le dianzi esposte induzioni. Io alludo alle istruzioni (a) date all'attuale governatore: documento dettato da disinteressati ed amichevoli sentimenti, e così rilevante, che formerà epoca negli annali della patria storia, siccome dà l'ultimo colpo alle macchiavelliche arti della riorganizzata combriccola e apre la via alla futura felicità del paese. Le cui basi saranno (è un ministro, il conte Grey, che parla) la conservazione delle avite istituzioni, redente dai nostri conquistatori col sangue di ventimila martiri; l'instaurazione di essa giusta i lumi della civiltà e il desiderio della comune; l'ampia tolleranza di tutti i culti, subornata al libero esercizio della chiesa predominante; il rispetto pe' nostri *più cari interessi, quasi senza riserva affidati all'Inghilterra*; l'indipendenza della civile amministrazione dal ferreo sistema militare; il voto della pubblica opinione, la quale argomentasi e dagli scritti e dalle esigenze o lamenti dei privati, che i *servi della Corona, pagati dal denaro de' Maltesi*, vogliamo dire gl'impiegati, devono soddisfare. Onde chè s'induce aver compreso la Metropoli che il nostro governo cercava ispirare negli animi il terrore di non so quale magica figura, avente il sembiante di spaventevole mostro; affinchè, adontando

(a) Istruzioni del conte Grey, segretario di stato, al molto onorabile R. More O'Ferrall 29 Nov. 1847 comunicate al consiglio di governo il 27 Dic. 1847.



chiunque avesse mestieri di avvicinarsi, potesse opprimere i timidi e studiarsi d'imporre sugli audaci che volessero movergli guerra: aver compreso come, per contrapposto, si erigeva in barriera occultante la nostra condizione e le vere nostre bisogne: aver compreso in fine non esser Malta un mero ponte di vascello o una fortezza militare, (a) ma una terra, che, sebbene piccola, ricetta uno dei più leali, devoti e meritevoli popoli a lei soggetti. E se certuni, favoriti dall'ambiguità di qualche frase, vogliansi servire di questo stesso scritto per sfiduciare i buoni, sollevando dubbi sulla sincerità di così esplicite promesse, non mi mostro affatto maravigliato, perchè so che di tali uomini abbonda il mondo, e che sarebbe follia pretendere doverne il nostro paese andare scevro; e in vero neppure mi accuro perchè conosco di che numero, peso e misura siano costoro. Ma la maledicenza non oppugnò nè oppugnerà giammai i fatti: e quindi le *Istruzioni*, considerandoci un popolo spontaneamente assoggettato all'Inghilterra, avente diritto alla di lei riconoscenza, alla giustizia finora negataci, ad una ben costituita amministrazione, sarà sempre un documento importante per noi, siccome confessione di veri, che non pochi ragguardevoli Inglesi, membri del Parlamento e ministri, ci contrastarono in più riprese a dispetto dell'irrefragabile testimonio della Storia. Come tali inoltre tendono necessariamente ad accelerare il momento della nostra instaurazione; devono anzi indurci a credere che per l'attuale governatore sarà compita; a meno che non si vogliano ascrivere ai consiglieri di Sua Maestà intenzioni più vigliacche di quelle de' fabbricanti o spargitori delle bugiarde voci, che, non giustificate dal passato, nè dalle presenti apparenze, arrecano onta soltanto a chi le ripete. Io non dissimulo essere le *Istruzioni* assai inesplicite riguardo il restituimento della nostra popolare rappresentanza, o forse indirette a dimostrare che sussistano tuttavia alcuni dubbi sulla di lei utilità; ma nè manco ignoro che, qualunque sia il costrutto di cui sono capaci le sue parole, non implicano e non impli-

(a) Lord Wellington—Camera dei pari, seduta del 3 maggio 1838.



cheranno giammai un diritto contro la giusta nostra pretensione. E così quando pongo mente alla lentezza con cui si procede nelle concessioni in Inghilterra; non già per desiderio di opprimere, ma per dettato di quel senno profondo che nelle cose di grande rilievo, pria di decidere, domanda matura riflessione affinché non si abbia più tardi a ripentire, anzi che attristarmi alla vista degli ostacoli frapposti, scorgo nuovi motivi di compiacenza; giacchè, una volta fatto l'acquisto, non avremo più timore che ci si ritolga. Uno sempre fu il mezzo onde i maltesi trionfano degli oppressori — mostrarsi grati a chi rende loro giustizia, reclamare pacifici i violati privilegi. Non si discostino dunque dalla salutare via; siano esigenti e leali insieme, siano costanti e i loro voti saranno finalmente ascoltati. Sappia intanto il benevole lettore che sebbene il guasto, che tali seminatori della zizzania possono produrre, ammantandosi delle vesti della compassione o di quella del patriotismo e creando sospetti quando è ancora tempo di sperare, giustificherebbe la prolissità di questa mia polemica; tuttavia forse non mi sarei indotto ad intraprenderla, qualora nelle *Istruzioni* non avessi veduto il trionfo di Caruana, l'apologia più segnalata della sua vita politica (a).

(a) Il mio lettore troverà forse un po' troppo riservato questo brano, che d'altronde versa sulla questione più vitale del paese. Ma io non dubito che me ne farà cagione, lorquando considera che l'epoca in cui scrivevo — epoca di feste e di speranza — mi dettava tanta moderazione. Il mio principio politico può essere formulato in due parole: *la sovranità del popolo*. — Questa è per me la sola legittima, perchè la verità: su di essa non fo transizioni, nè credo che potrò essere convinto giammai a farne alcuna. L'unica eccezione che questo principio ammette, consiste nel come si debba incarnare nelle varie forme politiche degli stati. Or quanto a Malta non lo può essere altrimenti che nella **RAPPRESENTANZA POPOLARE, UNICO INTERPRETE DEI BISOGNI, DEI VOTI, DEI SENTIMENTI E DELLE SPERANZE DELLA COMUNE: UNICO RIMEDIO AL CONTINUO MUTARE DEI GOVERNATORI E CONSEGUENTEMENTE DE' PRINCIPIJ ONDE SI GUIDA IL GOVERNO; UNICO MEZZO DI NON LASCIARE L'AMMINISTRAZIONE DELLA COSA PUBBLICA IN MANO A MESCHINI E GRET- TI IMPIEGATI**. E ciò voglio io notare non tanto per scusarmi di una colpa, quanto perchè credo giusto il tempo di dichiararlo apertamente. Imperocchè la via onde s'inizia il governo non è quella che può condurre alla meta desiderata: la quale sta nell'assicurare indefittibile guarentigia ai miglioramenti introdotti e che si potrebbero introdurre.



Ciascuno infatti può ritrarre dalle cose discorse quanto errati siano coloro che mescolano e raggugliano le sovrane intenzioni coll'operato della locale amministrazione, e da così-fatto riscontro inferiscono esserci disdetta ogni politica e civile libertà. Districando questi due fatti, i quali per natura dovrebbero sottostare l'uno all'altro e in realtà sono in opposizione, si arguisce il contrario. Malta al certo ebbe calpestati i suoi diritti, dispregiati i suoi lamenti, trasandate le sue istituzioni, manomesse le sue bisogne, violate le sue promesse, ma tutto ciò non emanava dalla metropoli, che professa principi ampi, liberali, umanitari, e ajutanti in conseguenza l'esplicamento della gentilezza in qualunque contrada s'introducono; massime laddove si applicano a garantire ed accelerare lo sviluppo già incominciato. Non può adunque non gioire l'isoletta nostra mentre scorge, nel corso regolare che vien dato alle cose, la fusione dei due elementi, che arrecarono tanto male col loro segregamento e che promettono immensi vantaggi nel loro accordo. Nè s'adonterebbe più se tornassero in campo un'altra volta i conati degli oppositori per farla ricadere nella prisca condizione; essendo oramai tempo che i giorni di lutto si mutino in un'era di festa, la quale solennizzerà pel più memorabile de' suoi dì quello in cui il suo popolo salutava il porgitore di un tale dono. Ed oh! come mi sarebbe stato grato se la Provvidenza avesse concesso a Caruana godere questo spettacolo. Conoscendo quanto egli operò col senno, colla mano e coll'autorità, onde apprestarne il momento; avendo con noi diviso i timori e le speranze, le amarezze ed i conforti, la pazienza e l'energia; il suo cuore nonagenario avrebbe palpitato di compiacenza alla vista delle realizzate sue previsioni, e lieto avrebbe

Di questo vero il governo britannico dovrebbe mostrarsi convintissimo, essendo l'Inghilterra giunta appunto all'apogeo della grandezza per la costante applicazione che ebbe in quel paese da più secoli. Nè ei troverebbe più il suo conto contrastandolo ai Maltesi, dacchè essi appresero essere una umiliazione l'andare privi di questo diritto anche quando la bisogna pubblica non è troppo male amministrata, e dacchè si vedono condannati, stante il subitaneo risorgere di tante nazioni vicine, nella più oscura condizione de' popoli del Mediterraneo.



chiuso i lumi, siccome già quasi rimarginate sentono le piaghe i suoi compatrioti.

Non mancò, gli è vero, una penna francese d' incolpare le illibate intenzioni di lui. Guidata dal suo governo a tracciare un quadro storico di Malta, poco curante de' fatti ed intenta unicamente al proprio oggetto, osò insinuare che, dopo aver guerreggiato per ignoranza e fanatismo, abbia egli mercanteggiato vilmente la conquistata libertà per lo prezzo di una tiara (a). Ma oltrechè un'asserzione così impudente assume tosto il carattere di calunnia, quando niuna prova si adduce in di lei sostegno; indubitatamente riesce tale laddove si tenga conto di chi Fassene lo spacciatore e dei motivi che ve lo hanno potuto indurre. Travagliato dalla gelosia che strugge il francese, vedendoci felici sotto la protezione del britanno leone, occorreva al prezzolato scrittore travisare la verità; siccome non narra le cose nostre perchè gli pajono degne di un migliore lustro; ma perchè ha mestieri di torcerle a suo talento, affin di conchiudere che esista in Malta della simpatia verso la sua nazione e che gl'Inglesi esperimenteranno un giorno come il *Melitensium Amor* sia inciso sul solo frontispizio di un pubblico edificio. Poverino! non s' avvisa egli che ciò sarebbe vero nel solo caso che questi si compiacessero sognare i bei dì dell' assoluta loro indipendenza, tutelata dai potentati d' Europa: utopia, ridicola quanto la metamorfosi del Mediterraneo in Lago Francese, che lasciamo a lui idoleggiare; siccome per noi era indefinita l'epoca in cui i gabinetti potrebbero intendersela così bene sopra i destini degli uomini, pria ancora che l' Italia, annunziando, col suo ridestarsi, prossimo il momento dell' usata influenza in questo mare non avesse annoverato fra le chimere questi sogni di un governo dottrinario. Chiunque abbia la menoma conoscenza dell' isola sa se avvi fra noi un solo partigiano della Francia; sa se il medesimo Miége, nel tempo in cui scriveva, sarebbe riuscito di additarne alcuno; sa se i figli di quei che pugnarono contro i sedicenti liberi repubblicani farebbero buon

(a) Miége, Histoire de Malte, Tome III.



viso ad una nazione la quale chiarisce col fatto voler promuovere tutt'altro che la redenzione dei popoli; sa infine se l'affezione dei Maltesi all'Inghilterra sia sincera, universale, salda ed indefettibile, a segno che nulla monti se altri la metta in dubbio. Quindi avvertite quanta fede meriti egli per ciò che riguarda il supposto prezzo onde venne conchiuso il contratto: imperocchè avendo avuto l'assenso e del grosso della popolazione e della parte più illuminata di essa, composta di una eletta di persone, le quali nulla ambirono e nulla ottennero, fuorchè la soddisfazione di giovare la patria e di rendersene meritevoli, evidentemente ne siegue che esso non dipendesse dal solo condottiero quantunque ne abbia rappresentato la parte precipua, e che ne domandava qualcosa più del preteso regalo. E se Alessandro Ball, perspicace ed attivo, seppe valersi delle semplici maniere e della buona fede di Caruana e consorti, studiandosi di terminare a sola gloria delle truppe britanniche un'impresa, che i Maltesi attentarono senza pure curare se fosse plausibile la riuscita; se nel dì in cui questi si aspettavano di riabbracciare in festa i loro fratelli stretti in Valetta per due anni da doppio rigoroso blocco, li chiamò a deporre le armi e ritornare alle loro case, per incominciare una nuova era di tristizie, ed essere spogli de' rimanenti privilegi; se, non ancora terminata la guerra, sopprese l'assemblea, si assunse la direzione degli armati, fe' che il generale Pigot capitolasse senza che intervenisse un solo rappresentante del popolo; se egli, oserei dire, tradì i Maltesi; che cosa se ne argomenta? Forse che alcuno dei capi abbia preso parte al tradimento? Quanto a me credo fermamente il contrario. Nè l'asserisco senza buono in mano, o per un certo malavvisato amore di nazionalità, che induce gli scrittori a celare, potendo, i torti de' propri compatrioti. Poichè appuntandomi le discorse induzioni, che militano per tutti i Maltesi, i quali influirono nei fatti di cui ragiono; posso, ricordando alcune circostanze, dimostrare come cada per se stessa la svergognata imputazione di che il nostro storiografo pose cagione a Caruana. Parrebbe, e forse taluni suppongono, che, avendo agito nel triste modo descritto-



ci, dovess'egli godere il favore, toccare i benefici, guadagnare la stima del Commodoro; eppure, gli è oggi palese, e lo dico per conoscenza di fatto, l'apparente amicizia e i riguardi affettati di costui erano una di quelle infinte, onde se ne giovava così a proposito pe' suoi fini particolari. Ma intrinsecamente astiava tanto la di lui influenza, che cercò metterlo in disparte, usando l'antiveggenza di dissimularlo, affinchè il popolo non si adontasse. E ciò perchè, non avvezzo alle transizioni, Caruana era inflessibile nel sostenere i diritti patri, non ammetteva termini riguardo gli avuti privilegi, e caldo difensore mostravasi dell'assemblea popolare. Il che chiarirebbe per quali motivi non venne prescelto alla dignità vescovile morto monsignor Labini, qualora non fosse noto l'intrigo che si fe' giuocare in questa circostanza (di cui oggi il tacere è bello), e le arti usate per guadagnare l'animo della regina Carolina. So che i nemici di Caruana, come pure gli amici di Ball, o per dar credito alle maligne voci, o per scusare l'operato di costui, diedero di piglio entrambi ad uno stesso argomento, oramai bonariamente passato come vero dall'universale; vogliamo dire che il non essere stato egli prescelto in quella occasione procedeva dal diritto di nomina, che veniva al Siciliano dall'Alto-dominio di Malta. Ma a dimostrare quanto ei sia assurdo non mi occorre entrare in molte parole, siccome tutti conoscono che l'Inghilterra non manca alle promesse, comunque malagevole possa riuscire il loro adempimento; che se fosse veramente succeduto l'asserito impegno non avrebbero affatto giovato, come più tardi avvenne, le pretensioni di un perduto privilegio; e che nulli sariano tornati i maneggi della corte napolitana per evadere i diritti del Britanno ed appropriarsi o menomare le sue pertinenze, se Ball l'avesse voluto. Finalmente a coloro che non si appagano di ragionamenti, ma vorrebbero che altri cantasse la palinodia, pigliando da loro l'imbeccata e arruollandosi sotto il loro vessillo, io posso rispondere, che le dette riflessioni appoggiavano i rimproveri di un alto personaggio inglese al Commodoro, mentre rinfacciavalo di non avere ricompensato una persona sì benemerita del paese e della metropoli; la



quale guardava con occhio a bastanza generoso il nostro concittadino, nè poteva subodorare l'origine di tante ingiustizie, nè in verità sapeva che si commettersero (a). Rispettate adunque il nome di costui e guardatevi almeno voi Maltesi dal profanarlo colle vostre lingue e colle vostre penne; e qualche nemico della nostra patria, cui potessero cuocere ancora le vittorie riportate dal senno di Caruana e da un pugno di gente inerme, osasse rovistare le ceneri di lui, insultarne la memoria, calpestarne il nome, facendo eco al prezzolato scrittore, degnatelo solo di compassione; giacchè gli è impossibile che in questo secolo si possa più illudere nessuno col dissimulare le arti ignobili di cui taluni si valgono per entrare in casa altrui e guadagnarsi la benevolenza.

Smentita così la nera taccia posso fondatamente asseverare, che non basta che due fatti succedentesi diano luogo a conghietturare cagioni diverse perchè sia lecito dare credito a quella che torna più a conto. Gli è vero, nominando vescovo Caruana l'Inghilterra ricompensò un suo benemerito; ma rispose in pari tempo al voto unanime del popolo, che desiderava promosso chi tanto l'aveva giovato. Poichè oltre al non ignorare l'ampiezza delle idee onde avrebbe illustrato la sedia episcopale, non dimenticava esso le nobili sue gesta, nè riconosceva gli uffizi che avea reso alla patria dopo ristabilita la pace; instaurando l'Università, cui il governo non per anco pensava; promovendo una fabbrica di tessuti da lui fondata in Cittavecchia per raccogliere le zitelle, che altrimenti sarebbero andate vagando per le strade; e, senza risparmiare fatica, o adontarsi dei pericoli, o badare a sacrifici, consacrando tutto se stesso alla cura degl'infermi, quando fu eletto, nella spaventevole peste del 1813, presidente del comitato sanitario per casal Zebbug. Le quali nobili azioni, unite a tante altre, non infe-

(a) Fra i distinti personaggi che usarono grandissimi riguardi verso Caruana posso annoverare il marchese di Biut, cui sopra alludo, e il celebre romanziere inglese sir Gualtiero Scott, il quale volle essere introdotto presso il nobile condottiero dei Maltesi, perchè, diceva, saria disdicevole per se partirsene da Malta senza averlo conosciuto.



riori ad esse se non in quanto celavansi entro i limiti del proprio focolare, gli procacciarono la nomina di rettore dell'Università, presidente degli ospedali e grande elemosiniere del governo e il diploma di Protettore di tutte le scienze e di tutte le arti. Sicchè, morto monsignor Mattei, tutti additavano lui successore, tutti mostravansi impazienti di vederlo preconizzato: e l'unica corporazione di Maltesi, che poteva esprimere un voto collettivo, quasi lo preeleggeva, facendolo Vicario Capitolare. Se due anni corsero pria che fossero tranquillate le comuni aspettative, fu a motivo degli ostacoli frapposti dalla corte di Napoli, che pretendeva conservare un perduto privilegio; come se i Maltesi affidando l'isola alla Gran Bretagna o la voce dell'Europa confermandogliela avessero riconosciuto diritti feudali ad altre potenze. Questa questione tuttavia si sarebbe in più breve tempo conchiusa, laddove la morte di Giorgio IV e di Pio VIII non avessero a vicenda interrotto le negoziazioni pendenti fra i rispettivi gabinetti e quello di Napoli.

Caruana ascese i gradini del trono nelle più difficili circostanze in cui possa trovarsi un diocesano. Un sistema d'amministrazione gretto, vessatorio, reversivo, dispotico, bisbetico e tale, che non v'ha pur motto per caratterizzarlo, aveva, nel breve giro di trent'anni, estenuato le risorse del paese, ridotto a miseria ogni classe della popolazione, avvilito l'ingegno, chiuso l'adito al sapere, alle arti utili, alle arti nobili e all'industria, e condotto tutti alla disperazione. Niuno osava più muovere lamento delle ingiustizie toccate; niuno reclamare un diritto; niuno esigere l'adempimento d'un dovere; — tanta era la paura d'incontrare la disgrazia de' nostri padroni; e dello avvilitamento comune era unico retaggio l'onta del tacere. Tutto indicava o prossimo il suggello di una perenne decadenza, o imminente il momento di una politica rivoluzione. Non già perchè i Maltesi, o alcuna frazione di essi, fidati nel favore del forestiero, coltivassero idee d'indipendenza, come con più impudente mentita della già oppugnata si osò asserire (a); ma sì

( a ) Miège, Tome III, p. 547.



perchè tal'è la legge delle cose quaggiù, che quando la misura dei popoli è colma, se non sono condannati a perire, spiccano spontanei i mezzi che li fanno rivivere. E Malta li ebbe in una eletta di persone, le quali, fornite di spirito a bastanza forte per non prostituirsi a tanta abiezione, e di quella salutare esperienza così necessaria per condurre a buon fine le cose, osarono muovere guerra al potere. Il quale, antiveggendo l'esito, si fa ad opporli; seminando la discordia, accusando gli agitatori di disaffezione al trono, e rigettando come parto di riottosi due petizioni al sovrano. Tentativi, che non hanno migliore fortuna dei mezzi onde si studia di conciliarli; perchè le concessioni del giurì e della commissione dei codici, la ripresa liquidazione dei crediti del blocco, e l'instituzione del consiglio di governo, giovano a chiarire la ragionevolezza delle esigenze del popolo, non a soddisfarle. S'avvisano infatti i riformatori che non basta ciò a rassettare le pubbliche bisogne; che, a garantire il paese contro nuovi soprusi si richiede qualcosa più che particolari concessioni, buttate così alla meglio per trarne vantaggio; e che accontentandosene, le cose avrebbero ripreso l'usato indirizzo in meno di quanto si potrebbe immaginare. Pertanto, costanti nella divisata impresa cercano di rendersi forti nelle fusioni di tutti gl'interessi; riorganizzano il *Comitato Generale* chiamandovi rappresentanti di ogni ceto e di ogni classe della popolazione ed estendendo a novantasette il numero de' membri; fanno la loro politica professione di fede, che compendiano nel motto — "lealtà ed affezione alla Gran Bretagna e un governo adeguato ai bisogni e ai lumi dell'epoca;" e umiliano una petizione, non più ai consiglieri di sua maestà, ma all'imperiale parlamento, cui, soprani e sottani, tutti riverenti piegano la fronte. Siccome però, stante la proroga della sessione, deve correre quasi un anno prima che sia presentata, a tanta agitazione succede una calma, che può giovare le mene dei nemici e compromettere gl'interessi del paese, se i regolatori del moto non cercano toglierne profitto. Ma ciò fanno per lo appunto; stampando all'estero e pubblicando fra noi libri, i quali se portano un po' di fiele e sono dettati da uno



stile piuttosto virulento, se trasmodano nelle espressioni e si attaccano d'inesperienza, intendono istruire il popolo sulla causa che si agita; sicchè possono considerarsi e come sfogo di un cuore oppresso e come voto di un bene desiderato, giunti a proposito per concitare gli animi ad un salutare movimento. Ecco allora Malta in uno stato affatto nuovo. — Forti, nel diritto di petizionare, persone ragguardevolissime per condizione e per nascita percorrono i casali, la petizione alla mano, arringando i popolani, e inducendoli, nella santità della causa e nella legalità de' mezzi prescelti, a corroborare delle loro firme le esposizioni del Comitato. Così proclamano con un fatto solenne un diritto sacro che si tentava contrastare.

In tutte queste cose il vescovo non ha alcuna ingerenza; e in verità neppure vorrebbe immischiarsi nelle succedute. Se non che trovasi egli involupato in due questioni, che, sebbene semplici in se stesse, mettono nella maggiore perplessità chiunque è collocato nella sua posizione. Il governo da un lato, istituito il consiglio, lo chiama a formarne parte; il clero dall'altro, bramoso di coadiuvare il paese, ricorre alla sua autorità onde sentirne l'oracolo. Questo non s'attende opposizione da chi per la patria aveva cimentato la vita; quello si lusinga che l'alto suo grado gli farà mettere in noncuranza il favore popolare: in generale tutti aspettano ansiosi le sue risoluzioni. In quanto alla carica profferitagli, Caruana prevede che debba riuscire di poco giovamento al comune, e che nell'esito incerto delle cose potrebbe macchiare la sua fama e compromettere la sua dignità; oltrecchè gli si voleva conferire a condizioni troppo onerose, imponendogli un giuramento non peranco approvato dalla Chiesa Romana. Che fare in così brutto incontro? pronunciarlo? ma ei non si sente in coscienza di farlo, nè vuole indossarsi il carico che altri si ormi sul suo esempio: condannarlo? ma non sembragli dover oltrepassare i pronunziati della Santa Sede. Pertanto non sapendo decidersi, chiede di essere esonerato finchè consulti il giudizio di questa. Essa per Bernetti usa la riservatezza già mostrata in altre circostanze; ma non dissimula il desiderio che se ne astenga:



e Caruana non esita più un istante a dirizzare il suo finale rifiuto al governo. Perchè liberale siccome era in ciò che riguarda le politiche e civili bisogne, tutelava scrupolosissimo gl'interessi della sua Chiesa, zelava indefesso la stretta osservanza del culto, e amava tranquillare possibilmente la coscienza. Io non ignoro che se mi accingessi a difendere la scrupolosità di Caruana, porterei un' accusa contro tanti altri miei compatrioti, i quali, per motivi che non intendo investigare, preferirono tenere il partito opposto. Però a me basta avvertire che qui non si tratta di accuse e di difese; perchè non si vogliono muovere litigi e baruffe, e perchè è noto che al nostro si possono opporre i vescovi tutti dell'Irlanda che giurano la formola richiesta dalla nostra legge. Ed io sono tanto lontano dal censurarli, che crederei giustificato chiunque seguita il loro operato, come direi inattaccabile il Maltese che toglie ad esempio i suoi teologi. D'altronde siccome, considerando tollerabile una lata interpretazione, mi sembra sacro il rispetto dovuto ad una coscienza troppo severa, io commendo il fare di Caruana, non che quello di chi su di lui si modella. Giacchè in fatto di religione e di coscienza non è dato all'uomo portare giudizio sull'uomo e ciascuno è giudice di se medesimo. Del resto scorrendo un punto in controversia, credo poter dire anch'io il mio parere; ed è, che nel secolo in cui viviamo, sotto la più illuminata delle nazioni, in un paese cattolico per eccellenza, dispiace una simile imposizione alle coscienze, la quale non può che riuscire pregiudizievole alla patria. Ai dì nostri non è uopo frammischiare la religione per professare devozione al sovrano; ed a conservare l'attuale ordine delle cose basta la promessa di promuovere la concordia e la lealtà fra i sudditi, qualunque sia la credenza o la setta cui appartengono. E ciò incontra segnatamente a Malta, ove il primato della Santa Sede si riconosce soltanto in quanto può interessare il culto, ove l'influenza di Roma civile non si considera meno nociva di quella delle altre estere potenze, ed ove la tolleranza è così radicata nel popolo che nè questo nè la Chiesa ostano più al libero esercizio de' culti dissenzienti:



il che in gran parte devesi al nostro Caruana. Onde se la differenza di religione non importa incapacità agl'impieghi, fossero anche di rilievo o confidenza, non può l'Inghilterra aver interesse di mantenere una formola di giuramento non affatto consona ai sentimenti d'un cattolico (a).

L'altra questione che dicevamo riguardare Caruana, è l'ingerenza che il clero desiderava di avere nella su cennata petizione. La quale, oltre a varie riforme amministrative, legali ed economiche, chiedeva un insegnamento corrispondente all'attuale sviluppo europeo; l'indipendenza della scienza; la libertà della stampa; una rappresentanza legislativa, e tutte in somma le più liberali concessioni che può desiderare un popolo incivilito. Io non mi fermerò a dimostrare la bontà di esse; perchè scrivo in paese libero e per lettori, che tengono siccome decisi i quesiti che loro appartengono; ma certamente non sfuggirei la taccia di sconoscente qualora lasciassi di avvertire i tempi in cui il nostro clero appigliavasi a questo partito, che lo rendono di tanto più commendevole.

Una lega di governi dispotici, anticristiani, antisociali e peggio, aveva siffattamente prostituito, dilagnato e asservito l'Italia, ch'è ancora questionabile se si sarebbe così presto rigenerata senza che Pio IX, buon principe e papa credente, fosse mandato dal cielo a vendicare l'onore del suo popolo e l'onta del suo Dio. Imperocchè non ostanti le benedizioni che sortì dalla natura; non ostante il clima soave, le fertili terre, i lidi portuosi, gli svelti ingegni; anzi che coltivato l'estrinsecamento raccolto in questi semi, vedevi inceppate le imprese commerciali, depressa l'industria, scoraggite le arti meccaniche, sprezzati gli studj forti, scadute le arti belle, spenta la patria educa-

(a) Di presente avrei un nuovo argomento da addurre in mio favore. Il governo fa giurare ai vicarj di monsignor Sant questa formola:— "Io sottoscritto sinceramente prometto e giuro che sarò fedele e porterò vera fedeltà a sua maestà la regina Vittoria. Così Iddio mi ajuti"—precisamente quella che per me si domanda. Or bene, se è vero che la coscienza del laico non differisce da quella del prete, e che ciò che all'uno disdice non può all'altro convenire, cosa ci vuole più per dimostrare l'assurdità del giuramento ch'io condanno?



zione: vedevi sviati i giovani con vani spettacoli, con femminei trastulli, con futili passatempi, quando non gli avesse guasti l'ozio, l'intemperanza e la dissolutezza: vedevi promossa l'intolleranza, la simulazione, la cupidigia, le brighe degli emuli, le private vendette, e tutto ciò che sa di basso, di gretto, di repugnante e di obbrobrioso: vedevi finalmente violata la santità del focolare, reso nullo il diritto della parola da una censura intollerabile, inquisito il pensiero, e continuamente in pericolo la privata sicurezza. In tanta disdetta di cose, che recava orrore al di dentro, era cagione di congiure, di tumulti e di rebellion, e che avviliava l'Italia al cospetto delle nazioni e la rendeva lo scherno di tutti, niun ordine sociale poteva andare superbo di non essere stato infetto, corrosa e guasta dalle dilazioni spesso bugiarde, dalle bajonette pronte sempre a ferire, dalle violenze de' rettori, o dall'influenza di certi scrittori, i quali, ignoranti la loro missione e incapaci di procacciarsi fama colle proprie forze, abbisognavano il patrizio favore per arricchire e soddisfare la loro voglia di dominare. E fra questi importava prezzolare, e in verità non mancò di offerirsi una setta di chierici, che, subornando i dettati dell'Evangelio alle prave massime di questa politica, si giovasse (orribile bestemmia!) del nome di Dio onde santificare i trascorsi degli uomini. La quale, togliendo ad imprestito una teologia già trapiantata con successo in Francia, a forza di muovere guerra al sapere e sequestrare le parti diverse della scienza, come se non dipendesse del loro accordo che questa viva ed alligni, spogliò il Cristianesimo della più bella e immarcescibile sua dote, quella, cioè, di comprendere nella sua unità sovrana tutti gli ordini sottostanti della umana civiltà; e, paventando gli ardir della teorica, quasi fosse ribelle a Dio il pensiero che ama afferrare il vero, affettò uno smodato sprezzo delle cose di quaggiù, in quella guisa appunto che ricoprì la sua nullità colla fluidità del dire, colla piacevolezza dei frantumi e de' bocconcini, e coi trovati che hanno più del vago che del profondo. E di tal modo organizzò quella schiera di giannizzeri, che puntella i troni meglio dei fucili e delle carabine, e va predicando essere empietà i



desideri ragionevoli del vivere libero, delle salutari riforme, di finirla col dispotismo; e non arrossisce, purchè sortisca l'intendimento, di seminare la discordia, rallentare la morale, opprimere i deboli, adulare i magnati, e mettere in voce di miscredenti, di atei e di frammassoni gli appuntatori, che altrimenti non saprebbe vincere. Non pretendo io asserire che di tali principj s'informassero i preti di tutta la Penisola; poichè so che facendolo, Roma Piemonte e Toscana (a) mi darebbero la mentita, e che dalla fusione di presente operata fra clero e popolo in queste tre provincie, necessariamente argomentasi la maggioranza de' buoni anche nelle altre. Ma non per ciò si potrà disdire che il clero italiano, ai tempi di cui favello, apparisse qual per me fu descritto; quando si consideri che i dissenzienti dalle farisaiche dottrine erano condannati ad occultarsi, a segno che nè si sapeva pure se esistessero; e che di quelle sole massime facevano spaccio i libri mandati al palio, non che l'insegnamento amministrato dal pulpito e ammannito dalle cattedre. Conciossiacchè sull'uno e sugli altri vigilava rigida censura; e qualora gli scrittori, gli oratori, e chiunque saliva in bigoncia onde parlare al pubblico non vi si conformava per elezione, o trascinato del fascino delle teorie predominanti, doveva adattarsi per necessità a meno che non volesse essere condannato a dirizzarsi a' suoi fratelli da terra più libera. Alle cui produzioni, qualunque si fossero, davasi confusamente il nome di empie, liberali, acattoliche e immorali; come se l'essere dettate da uomini raminghi pel mondo per colpa d'altrui non fosse talvolta una ragione di più onde riuscire buonissime. Ma lo scopo era di far disconoscere negli studi divini l'usata indipendenza, erudizione e universalità dei Padri; le quali doti conducono a ricercare l'applicazione pratica della legge evangelica ai progressi civili; e di sostituire alla lettura delle utili e profonde loro scritture quella di libri, che, quando non corrompono la morale, snervano gli spiriti e si studiano di rendere nullo, e

(a) Oggi potrei pure aggiungere Lombardia, Venezia e Sicilia le quali hanno giustificato quanto sto per dire.



almeno superlativo, l'intendimento. E sgraziatamente il fine fu in parte conseguito; nè si trascurava mezzo per menarlo in trionfo.

Or bene, in tale avvilitamento del chiericato italiano, che fa il clero fra noi? Certo, attingendo esso alle medesime fonti con quello, e dovendo più o meno risentirne gli efflussi, non avrebbe recato meraviglia se si fosse mostrato infetto dello stesso morbo e avesse sposato le dianzi dottrine, eziandio moderatamente. Esso però non fe' mai buon viso, il dico con compiacenza, a tali apostoli del dispotismo; e se non di rado attirosi la taccia d'un'apatia nociva a se e spiacevole al comune, nei casi di estrema urgenza o di grande importanza si segnalò per disinteresse e patriotismo. Il che segnatamente incontra nel fatto in questione, avendo esso mandato rappresentanti al Comitato Generale, e favorito coll'opera e colle firme la petizione del popolo. Onde ci è forza dichiararlo non affatto degenerare dai Mannarino, dai Xerri, dai Mallia e dai Caruana: — due generazioni che operarono quanto altre mai pel conquisto delle patrie istituzioni. Io oggi ricordo ciò assai volentieri, siccome non ha guari alcuni nemici dell'ordine, offesi di osservare tanta concordia nel paese, tentarono colle stampe e con segrete mene, mettere in voga le impure massime discorse, colla mira senza dubbio d'introdurre lo spirito demoralizzato di cui abbiamo rilevati gli effetti. E oltre all'aver cagionato immensi pregiudizi alle pubbliche faccende, diedero lo scandaloso spettacolo, fin allora inaudito in Malta, di attizzare le preoccupazioni religiose, mettere in guerra i cittadini fra loro, portando la discordia perfino tra i membri di una stessa famiglia, e dividere il clero, sì che taluni osarono dichiararsi ostili al vescovo medesimo. Il quale movimento riazionario, procedendo a passi di gigante, aveva guadagnato moltissimo terreno, e prometteva tristissimi risultati pria che non ci fosse dato vagheggiare un'era di migliori speranze; che nondimeno saremo lontani dal conseguire se il governo e l'opinione pubblica non si studiano oppugnarlo, abatterlo e conquiderlo, anzi che torni più formidabile in campo. Imperocchè se la fiamma non riluce, non



però è spento il fuoco: ei si occulta sotto una cenere, che lo farà rivivere con più vigore se un po' di vento propizio lo rimuova.

Ma se così nobili sentimenti guidavano i nostri preti, il loro prelato non era libero di agire secondo gl'impulsi del proprio cuore. Non già perchè come vescovo gli veniva interdetto concorrere al miglioramento della comune, ma perchè l'essere tale sotto un papa nemico del progresso lo consigliava necessariamente a portare una certa riservatezza. Pertanto non die' mai giudizio sulla loro condotta; nè tampoco l'oppose; sibbene lasciò ciascuno in balia di se stesso nell'eleggersi un partito, protestando in pari tempo che non intendeva inframmettere la sua autorità in questioni di ragione civile. Per la quale dichiarazione mentre da una banda confermava l'indipendenza che al prete s'addice in simili affari, dall'altra chiariva col fatto quanto salutare sia il principio, che le autorità chiesastiche non debbano avere una attiva ingerenza nelle pubbliche bisogne, se non quando la loro voce conciliatoria si addimanda per porre in freno i trascorsi de' governatori o de' governati.

Vero è che non potè sempre guidarsi a seconda di questo dettato. Ma se le autorità civili talune fiate il trascinarono ad immischiarsene, non mancò egli di svincolarsi con plauso. Così avvenne, verbigrizia, quando i Commissionarj d'Inchiesta vollero udire il suo consiglio sulla libertà di stampa, che intendevano concederci. Al quale proposito non potendo rifiutare un giudizio, scrisse laconicamente che, caso fosse sancita, desiderava venissero difesi gli interessi della Cattolica Religione. Lettera, che, rimanendo inedita fino a questi giorni, si è caratterizzata come una opposizione a questa utile concessione, e fornì agli avversarj di Monsignore un'arma onde tentarono menomargli la popolarità. Eppure non conteneva ella che un disimpegno del proprio dovere; il desiderio di tutto il clero; l'eco fedele del sentimento popolare. Ai quali corrispose adeguatamente la legge, proibendo l'abuso delle dottrine di qualsivoglia culto cristiano, e permettendo la pubblicazione delle sole teologiche polemiche. E di tal modo, temperando la libertà



con una ragionevole restrizione, provvide ai beni nascituri ed ovviò ai mali che d' ora in ora potrebbero conseguire; poichè la discussione, alimentatrice dei scientifici incrementi, giova eziandio la religione; rassodando il divino insegnamento, propalando le salutari massime, eliminando al possibile il pregiudizio; e il freno concorrere maestrevolmente ad impedire che il piatto non degeneri in licenziosi attacchi. Dai quali, la Dio grazia, siamo andati netti fino ad ora, sì che niuno trovò motivo onde muovere lamento: ed io spero che neppure se ne offrirà in avvenire, avendo i Maltesi compreso benissimo in quale modo può la stampa favorire o danneggiare il paese. Ma poichè siamo a questo punto, ed io non conosco riservatezza nel mio dire quando trattasi di servire il comune, permettetemi di rilevare come ai dì che corrono si vada abusando da certuni questo valevole strumento di civiltà, bistrattando senza ritegno le più incontaminate riputazioni, con grave pregiudizio della tranquillità pubblica e con detrimento non piccolo della cristiana morale. Il che parmi un inconveniente niente meno deplorabile dello sprezzo alla religione; conciossiacchè l'uno e l'altro conducono ai medesimi risultati, e morale e religione sono così fontalmente unite che non si possa attentare contro alcuna di esse senza pregiudicarle amendue. L'abuso procede non tanto dalle miti pene inflitte ai contravventori, quanto dalla trascuranza nel sollecitare l'esecuzione della legge, e della poca guarentigia che questa ha senza il giurì. Il quale desidererei di vedere introdotto in tutte le procedure; ma segnatamente nelle cause per libello, privati altrimenti di moltissimi vantaggi.

Onorevolmente del pari, anzi con sommo decoro della tiara guidossi, quando il governo volle colla autorità del nome di lui giustificare l'atto più impolitico che si potesse giammai immaginare. Io alludo al memorabile avvenimento del ventidue febbrajo. Dico memorabile, poichè insegna ai rettori quanto poco ci voglia per cimentare la pace dei popoli e farli trascorrere a degli eccessi che possono cagionare la loro ruina; e a questi quanto importi non essere governati da uomini di comu-



ne levatura. Dai quali in vero non differivano, nè chi comandò nè chi consiglio la malaugurata violazione della costumanza di quel giorno, che è insignificante sì, ma non di quelle tali che si possono abolire con un prepotente colpo di penna. E dico che il governo voleva giustificarsene mediante l' autorità del nostro vescovo, perchè l' anno dopo, onde non essere costretto a revocare l' ordine, volle carpirgli una formale preghiera per l' abolizione della sciocca pratica siccome contraria alla morale, dandogli ad intendere che tale fosse il desiderio dei Consiglieri di Stato. Così la lettera a monsignore in quell' incontro. Ma buon per noi che Caruana non era di coloro che si lasciano prendere facilmente all' amo; e sebbene cadente degli anni e con un piè già quasi nella fossa, sentivasi a bastanza in forze per disdire qualunque ingerenza in un attentato contro la patria. Quale orribile turbine infatti avrebbe sollevato contro se stesso, quale nome procacciato e quale macchia impresso ad una vita prossima a finire illibata, se si fosse prestato a scolpare gli autori del tumulto di un popolo, delle risse che ne seguirono, della comparsa delle bajonette in faccia ad uomini pacifici, dei prepotenti arresti, della paura d' un governatore, delle dissensioni sparse, delle gelosie aizzate, delle baruffe, degli oltraggi, degli insulti onde fummo testimoni, e di tutta quella filatessa di mali che sarebbero derivati, qualora gl' interessati avessero avuto la fortuna, mediante questo documento, di travisare la verità dei successi? E allora chi avrebbe scusato l' eccitamento pubblico, dichiarato intempestiva l' intervento militare, affibbiato alle autorità gl' inconvenienti accaduti? E chi vorrebbe quindi predire a quali eccessi saremmo arrivati con un' antipatia così pronunziata fra popolo e governo? So che alcuni, dopo il felice esito delle cose, cercarono rappresentare una inezia la questione di cui ragiono, ed attribuire l' operato di quella giornata ai giornali, che si giovarono del fanatismo popolare per eccitare gli animi, mediante la potente molla della religione; ma io conosco pure che i novantanove de' miei lettori la pensano diversamente, e però non stimo necessario entrare in parole con costoro. Perchè non fa più mestieri provare che, commessa



quella violazione, niuna sicurezza avrebbe ispirato in avvenire la promessaci integrità delle nostre leggi, istituzioni, e costumanze ; che quell'atto fosse foriero e quasi precursore di altri molto più tristi ; e che, in conseguenza, i Maltesi l'opposero nella più energica maniera dalla legge permessa, perchè scottava loro l'abuso di un diritto sacro, e non perchè caleva loro che il divertimento carnevalesco si conservasse o venisse meno, o tampoco la sua puerilità disconoscessero. Ma compiacendosi ricordare i funesti risultati d'un avvenimento che tuttavia ci accuora, prego i miei compatrioti a non dimenticare il buon ufficio al paese prestato da Caruana. Il quale disapprovava tanto la mal consigliata misura, che quando il pubblico, pria di muovere lamento alla metropoli, desiderava sapere se ne avesse avuto mani in pasta, non esitò un momento a dichiarare non essersene nè direttamente nè indirettamente ingerito.

Questi sono i fatti, lettore mio caro, per cui Caruana non solo illustrò la sua vita, ma aprì alla patria un avvenire donde non può deviare, senza attaccare nelle radici il suo futuro progresso. Eppure (il crederesti?) contro una persona così eminente, contro una virtù così peregrina, contro un veglio così rispettabile, contro un prelato così reverendo, osarono gl'ingrati sommuovere una implacabile guerra ; la quale, amareggiando gli ultimi suoi giorni, offese chiunque voleva a Malta un po' di bene, e scandalizzò coloro che idoleggiano la Chiesa come madre di conciliazione non come fomentatrice della discordia. A nulla valevano le ricordanze delle passate imprese ; a nulla le benefiche azioni di una impareggiata amministrazione, che la comune rimembrerà con compiacimento e la Chiesa con edificazione ; a nulla le prove ancora palpabili di uno zelo indefesso nel favorire gli utili istituti, come, a cagione d' esempio, la fondazione delle cattedre di diritto canonico e di storia ecclesiastica, e la scuola di lingua inglese nel vescovile seminario, l'assistere personalmente agli esami degli ordinandi e dei candidati per le parrocchie, e il promuovere la filantropica società della Propaganda della fede, cui egli stesso presiedeva onde vieppiù incoraggiare ; a nulla infine valeva scorgere la paterna



mano stendersi in sollievo di cento famiglie e di mille mendici, che tuttavia la benedicono; a nulla la commovente scena, quando per consolare della sua presenza l'amato ovile trascinavasi nella chiesa maggiore di San Giovanni, non già sul rocco, il quale più non gli reggeva, ma sorretto da qualche dignitario della cattedrale. Chè aveva egli commesso un grave delitto, di cui condegna pena doveva riportare. I Gesuiti, astiati da lui, per motivi che tutti conoscono, e attraversati nella loro introduzione e ne' loro successivi progressi fra noi, non potevano risparmiargli una vendetta, la quale nessuno, grande o piccolo, ricco o povero, patrizio o plebeo, laico o ecclesiastico, ortodosso o miscredente, può andare superbo di avere sfuggito in qualunque tempo e in qualunque luogo, quando meritossela dichiarandosi ostile ad essi; e nella sua vecchiaja, ostante naturalmente al disimpegno di certi doveri, che altri però poteva adempiere in sua vece, colsero l'arme desiderata. Rammenterò io quella furia di attacchi, di contumelie, di libelli, di satire, di bugie, d'improperi, onde furono larghi verso di lui; e gli ostacoli frappostigli in tutto ciò che sapeva di buono, e l'incoraggiamento dato a quanto poteva partorire inconvenienti; e l'accattato proselitismo in pro della setta, col promettere favori a chi sperava guadagnare dal cambiamento; e gl'intrighi, le delazioni, le sorde mene, adoperate presso la Santa Sede per sortire l'intento? Io ripugno a farlo; siccome non voglio veder rivivere liti, che tornando in campo, potrebbero solo fruttare scandali ed inimicizie, forse non del tutto attutite ancora. E tanto più m'inclino a tacere, quando scorgo che la maggior parte di coloro, cui si potrebbe apporre la nota di avere, per diretto o per indiretto, contribuito a produrle, si sono ripentiti; ed ove nol dicessero colle parole, il chiariscono apertamente co' fatti. Nè tampoco avrei io accennato a queste cose, dopo che l'onta del misfatto cadde su chi l'ebbe cagionato, qualora non mi occorresse rilevare una verità, che oltre al porgermi il filo di scoprire nuove virtù nel personaggio di cui tessiamo l'elogio, mi fornisce il mezzo di svolgere un punto della questione forse non per anco avvisato. La quale si è, che Caruana attraversando i Gesuiti vedeva riflet-



tersi in lui, quasi in modo chiaro e distinto, il giudizio che di essi portavano i nostri chierici e laici; e che, condannandoli, lo faceva a nome dell'opinione pubblica, ch'è lo scoglio contro cui rompono infallibilmente le arti ignobili de' tristi, che si studiano ammorbare l'umana famiglia. E oso asserire che non vi era Maltese in cui poteva meglio prendere corpo il concetto abbozzato; imperocchè conoscendo egli da una parte quali fossero i gesuiti passati, smascherati pel breve del grande Clemente, poteva equamente giudicare intorno le accuse che si facevano contro la rinata setta ne' paesi ove erano stabiliti; e dall'altra avendo corso tutti i gradi della carriera ecclesiastica, e disimpegnato tante incombenze, dato opera a tanti impieghi, lottato con tanti contraddittori, incontrate tante peripezie nella carriera civile, nessuno meglio di lui poteva conoscere i sentimenti della comune. Niuno voglia stupire ch'io mi appelli alla pubblica opinione per desumere un merito al nostro vescovo. Poichè io non credo essere al mondo altro giudice delle umane azioni, massime di quelle di chi sovrasta altrui per autorità e per sapere: e, in vero, ben trista saria la nostra condizione se si potesse abolire, siccome non avremmo più alcuna guida ne' passi incerti e tortuosi di questo mondo. Che cosa è infatti l'opinione pubblica? Essa non è altro che la manifestazione di quel senno pratico onde più o meno partecipano tutte le nazioni. E sebbene essa è più o meno squisita, a seconda del vario grado di gentilezza cui sono esse pervenute, gli è sempre vero che, oltre di essere il miglior giudizio portato sulle cose dalle presenti generazioni, non è altro che l'applicazione di quei semi nascosti del vero, i quali giusta l'ordine stabilito dalla Provvidenza, devono estrinsecarsi e progredire sempre senza mai toccare il punto di perfettibilità. Quindi pure conseguita essere la pubblica opinione la manifestazione del giudizio di Dio, avendo egli scelto precisamente questo mezzo per comunicarsi agli uomini; e che il dichiararsene contro non sarebbe meno che chiarirsi ribelle alla Creazione. Or fate il vostro conto che tale sia il caso de' gesuiti: imperocchè, quale concetto formerassene chi, senza sciupare il tempo in percorrere



volumi di grossa mole o cercare documenti tra il polverio delle biblioteche, volesse domandare il parere alla Francia, alla Svizzera, all'Italia, che concordemente li astiano, li attraversano e ne chiedono al capo supremo della Chiesa la distruzione? Non ha forse la Francia bandito contro essi reiteratamente la crociata, non ostanti le leggi severe che loro vietano di stanziarsi nel suolo francese? Non ebbe la Svizzera, la quale pacifica vivea ne' suoi semplici costumi, a vedersi due volte macchiata del sangue de' suoi figli per opera de' buoni padri? Non hanno Roma e il Piemonte, appena sottratti al duro giogo imposto loro dal gesuitismo, gridato ad una voce contro i nemici della patria e dell'altare, e, colle stampe e colle legittime domande ai principi che li governano, sollecitata la loro estirpazione? (a) Ma si opporrà forse che anche la Compagnia vanta in Francia ed in Italia un partito fra il clero; ma esso è quello appunto di cui ebbi motivo di discorrere poc' anzi; che presenta una numerosa clientela; ma essa si compone o d'ignoranti, o di fanatici, o di ipocriti, uomini nulli per tutti i rapporti: che il governo francese la protegge; ma esso il fa perchè gli è uopo accattare cooperatori alle macchiavelliche sue arti, e niuno eguaglia il gesuitismo nel contrariare le libere istituzioni; che in fine alcuni cantoni della Svizzera li difendono, ma ei sono quelli in cui i padri predicarono doversi portare il ferro contro il petto dei fratelli (b). Tanto che gli stessi sostenitori la mettono in scredito: onde non vi ha più chi non sappia doversi ai gesuiti di Francia il ridestato spirito di miscredenza, le stolte pretensioni di surrogare alla Chiesa di Cristo una religione razionaria, l'umore delle sacrileghe invettive e delle rabbiose

(a) E Napoli pure non si è levata come un solo uomo per sperperarli e confonderli; talchè, se anche fosse vera la *miracolosa cacciata* narrata dai padri, sarebbe sempre un fatto eloquentissimo?

(b) Veri miracoli della Provvidenza. Chi l'avrebbe detto che in così breve tempo tutte queste, come quelle che sto per enumerare, dovessero essere memorie da calendarsi fra il passato, e che i popoli sollevandosi dovessero bandire (in una coi gesuiti) fin l'ombra di massime tanto empie, provando col fatto essere d'assai più viva e più pura la religione nei difensori della libertà che non in questi scribi e farisei della Chiesa Romana!



polemiche eterodosse da essi suscitate in quella contrada. Doversi a quelli d'Italia la rilassatezza nella morale, il propagarsi dell'irreligione, la poca venerazione alle dottrine evangeliche, la rabbia fra popoli e governi, lo scaduto prestigio della Santa Sede, destinata ad esser centro dell'Italia civile, come lo è dell'Italia e di tutto il mondo cattolico: ai quali mali la sola Provvidenza poteva ostare mediante un suo pio vicario. Giunse già a tale eccesso il furore gesuitico, che osarono i Padri, insolentando un gran numero di martiri, calpestare quel sangue che ancora s'innalza fumante al cielo e grida vendetta contro gli uccisori. Io non so come si possa scusare la Compagnia negli eventi lucernesi, quando non si sentì inorridire al solo pensiero di aizzare guerre e cagionare stragi che Dio solo sa come avrebbero potuto terminare, se non si fossero altrimenti complicati gli affari. Giacchè non credo che l'effusione del sangue, riservata ai casi estremi della società, sia perdonabile ove tenda a giovare le pretensioni o ad appagare l'ambizione di un corpo, il quale al postutto si vanta di promuovere la pace e la concordia. Questi fatti, addotti come esempio, mentre provano la verità delle mie asserzioni, dimostrano medesimamente che l'opinione pubblica, assolvendo o condannando, procede sempre con giustizia: e chi per riscattarsene volesse oppugnarla, menomandone la sua autorità, chiarirebbe col fatto quanto paventi il suo giudizio. Ma per vero niuno può fare appello alla pubblica opinione fuori di chi opera il bene e di chi si orma sulla legge di Cristo e sui dettati dell'umanità. Ecco perchè Caruana questa volta pure incontravasi coi suoi tempi, attraversando la setta, che senza essere cercata da nessuno mise in subbuglio il paese per introdursi a dispetto della popolazione. Nè si creda che il distinto prelato faceva eco semplicemente al giudizio che ne portavano le altre nazioni; che anzi guidossi a senno del pubblico maltese. Il quale tutti sanno che bene volesse e voglia ai gesuiti, avido siccome è di tutelare l'indipendenza delle sue libere istituzioni, e di sorvegliare da se stesso il proprio miglioramento, intendendosela coi reggitori mediante la lealtà e l'affezione. Perocchè di ciò soprattutto è nemica la



setta, la quale oltre al non aver nè patria nè tetto, porta ovunque lo smisurato suo egoismo; e, fingendo di favorire i governanti, si studia subito introdursi nei paesi che incominciano a respirare un po' di libertà affin di attraversarli. Ma se i Padri la vinsero momentaneamente in Malta, il partito ad essi contrario è quello che li sovrasta per numero, per ingegno, per talenti e per influenza. Onde si spera che il guasto non sarà molto deplorabile, non ostante la piccola corona che frequenta le loro scuole, e che i gesuiti torneranno con le pive in sacco, convinti che il rombazzo menato fu tutto opera loro nulla affatto dei Maltesi.

Non torneranno sì però da non potersi vantare di aver lottato per più anni coll'autorità ecclesiastica, e fatto toccare al Caruana, che la rappresentava, le ire e le vendette gesuitiche. Delle quali non so se vi sia una che non abbia provato, senza eccettuare la morte istessa. Noi infatti lo vedemmo tenuto dall'universale qual uomo leale, sincero, amatore e difensore della fede, ottimo prelato, buon cittadino, finchè non si oppose alle sordemene dei gesuiti; e come tosto diè loro sulla voce divenire per alcuni un imbecille, e pei meno conscienciosi, che erano i Padri, un mostro degno di ogni imprecazione. Vedemmo i gesuiti attentare alla dignità del suo grado, studiarsi di menomare la sua autorità, oscurare il suo nome e la sua fama, mettendolo in voce di essere poco ossequiente alla sede romana, poco tenero del benessere del suo gregge e della parte più misera di esso. E non contenti di questo li vedemmo sì tristi da non peritarsi a malmenarlo, proverbialo e vilipenderlo colla voce e cogli scritti, spacciandolo per non curante de'suoi più sacri doveri, per aizzatore di sognate rivolte tra laicato e sacerdozio, per fomentatore di quel vivere licenzioso, che dicevamo introdotto in Malta da pochi anni. Se non che l'aver gettato a piene mani il fango contro il venerabile vescovo non pareva alla setta un sì gran delitto da meritarne pena; che anzi essa pretendeva riscuotere il plauso degli uomini, come già credea aver ottenuto l'approvazione del Cielo. E veramente io non credo che abbia tutto il torto del mondo; poichè non poteva sortire



l'intento di estorcere alla Santa Sede un decreto che deponesse il Caruana, se non col fare un fascio di quelle calunnie che potessero, denigrando la sua fama, renderlo odioso, contemendo e ridicolo, non solo a Roma, ma anche a noi Maltesi, se fosse stato possibile. Ecco come anche i gesuiti si sanno valere a proposito delle macchiavelliche arti, senza lasciare di professare dottrine assai più empie di quelle insegnate dal segretario fiorentino. Il quale non avrebbe certamente riputato santo o buono il fine di esautorare un vescovo, per la sola ragione di non averlo potuto dominare a capriccio. Che i gesuiti abbiano avuto questo fine e dato opera per legittimarlo, è un fatto provato da ragioni che non patiscono istanza. Che il danno poi da essi recato alla religione, col tentar di togliergli il rocco di mano, sia assai maggiore del cagionato con quella filatessa di macchinazioni testè descritta, è quel tanto che mi resta ad avvertire. E lo faccio assai volentieri, perchè dirò cosa che farà vedere a quali abissi i costoro intrighi avrebbero trascinato il defunto pastore, se la Provvidenza non li avesse in tempo frastornati. Nutriva egli da lunga pezza il pensiero di rimettere ad altri l'amministrazione della diocesi, non potendo, per l'età cadente, usare in vantaggio di lei quella operosità che bramava. Or bene i gesuiti non che valersene, si studiano di attraversarlo; poichè vogliono che l'atto solenne di disinteresse, onde si lusingava raccogliere un nuovo merito, gli fosse imposto come pena de'suoi trascorsi; senza punto curare che di tal modo, facendolo desistere dal divisato partito, si rendevano autori di un nuovo delitto. E non è forse un delitto lo strappare dalle mani di un vescovo l'aureola con cui si preparava coronare i fasti della sua vita? Non è un delitto il costringerlo ad anteporre i privati riguardi agl'interessi del comune, e il decoro della persona al benessere della diocesi? Non è un delitto l'obbligarlo a mostrarsi ricalcitante ai desideri della Santa Sede, la quale, ignorante le anzi dette cose, voleva che abdicasse ai suoi diritti, affin di risparmiare l'onta di un decreto che il comandasse? Non è un delitto l'aver voluto apporre alla nostra sedia episcopale una nota poco onorevole, da cui andò netta poi



ben diciotto secoli? Ah! ma ai buoni Padri poco importa suscitare liti fra un diocesano e la Sede Apostolica, se la setta trionfa; poco cale lo scandalo pubblico, il disonore della Chiesa e lo scredito delle sue autorità, quando la Compagnia ci trova il suo conto. Ingrati! voi voleste macchiata la memoria, diffamato il nome, oscurata la fama dell'uomo grande: ma Iddio, riparatore dei mali che gli uomini tentano spesso arrecare sulla terra, il tolse a' vostri feroci artigli, chiamandolo fra gli eletti a godere il guiderdone delle belle sue opere!

Egli visse ottantanove anni di vita attivissima, ma travagliata. Stoico nella morale, austero nei costumi, gioviale e semplice nei modi, la sua vita privata fu un perfetto modello, come la pubblica fu una storia. Quindi la di lui morte si deve piuttosto considerare come effetto di un lungo logorio, che trionfo di un morbo, il quale repentinamente cogliendolo, appena gli fe' grazia di pochi giorni onde essere munito degli ultimi conforti della Religione.

Raccogliendo ora le fila sparse in questo discorso voglio anzi tratto supporre, che se al lettore avrà sembrato strano il modo da me tenuto nel tracciare la vita dell' illustre mio concittadino, si sarà egli del pari avvisato ch' io ne fossi indotto da ragioni non affatto prive di fondamento. Parmi, e credo di essermi apposto, che lo stile di certi elogisti, i quali tolgono a tratteggiare con ampollosi encomi le più piccole inezie dei defunti, non che tornare disutile, abbia cagionato l'usanza di tessere lodi alle persone più volgari, o che superano il volgo per la semplice elevatezza de' natali o pei doni della fortuna; le quali in conseguenza riescono ridicolissime, in quanto sono adattabili a chichesia. Le sole magnanime imprese, le sole privilegiate dottrine e le azioni che improntano un'orma influente sull'avvenire, devono, secondo me, chiamare l'attenzione dello storico; e, qualora esso nulla di simile trovasse da commendare negli estinti, farebbe meglio di lasciarli scendere tranquillamente nella tomba, anzi che prendersi giuoco della loro memoria, magnificando virtù comunali e plebeie. Non voglio già dire con questo che io disconosca i meriti di chi nel vivere umile e basso



si governa giusta i dettati dell' umanità e della cristiana morale; il che sarebbe stolto non meno che empio: l' intenzione mia si è di biasimare il tempo sciupato da certi scittorelli, che passano le loro giornate prodigando adulazioni. Dalle quali volendo io stare lontanissimo stimai proprio attenermi strettamente al principio opposto: onde mi studiai di non ingrossare il mio scritto con panegirici che nè manco avrebbero abbellito il discorso, nè parlare delle doti private di Caruana se non quando sembravami dessero maggior risalto ai fatti degni di meritato encomio. Perchè in essi trovavo sufficiente materia per dettare un libro, essendo la sua vita non solo una storia, ma il brano più interessante della storia patria, rappresentante il passaggio da una efferata schiavitù e da un dispotismo licenzioso ad una era di libertà invidiabile. Infatti, condottiero cittadino e vescovo, ei ti riflette individuata la lotta di un secolo e di un popolo contro i nemici interni ed esterni pel trionfo delle avite istituzioni. Quindi la personificazione di una scuola, la quale ricorda nomi distinti e benemeriti, e che essendo suggellata dal sangue di ventimila martiri, dovrebbe essere tenuta in miglior conto di quanto la vediamo. Il che sgraziatamente incontra, perchè i lumi e le imprese onde i nostri padri seppero trionfare di tanti ostacoli per legarci intatto il deposito de' loro civanzi, si traducono oggi in un patriotismo assai superlativo, che spoglio della idea onde si dovrebbe informare, ha piuttosto l' aspetto di un desiderio che la consistenza di un' opinione. E ciò per la spaventevole decadenza degli studi fra noi, e soprattutto per la mancanza di una filosofia, la quale, prendendo per campo delle sue ricerche tutta l' ampiezza delle umane e divine scienze, tenesse per punto di partita le civili nostre bisogne. Forse che una tale pretensione potrebbe adontare gl' inesperti, parendo loro tendente a rallentare i legami fra Malta e i suoi possessori la coltura di tanto patriotismo; ma io oso asserire cosa assai più strana, ed è, che l' introduzione del forestierismo nella scienza condurrebbe anzi a così fatto risultato, perchè non riuscendo a cambiare la natura degli abitatori servirebbe soltanto ad attraversare il loro progresso. Per questa potente ragione



io non dispero di vedere finalmente rivivere la filosofia fra noi, seppure i miei compatrioti sapranno tirare un buon costrutto dal nuovo indirizzo dato alle cose; siccome non dispero di vedere incominciata la salutare carriera, che i Maltesi si aspettavano di riprendere assoggettandosi all' Inghilterra. Così mi lusingo che sulla ruina degli stabilimenti di pubblica educazione si edificeranno scuole aventi un insegnamento ampio, liberale, patriottico, confacente ai tempi e correlativo alla gentilezza d'un grande secolo. Così mi lusingo che i caritatevoli istituti saranno rimessi sopra basi più cristiane e guidati da quello spirito veramente filantropico, che non conosce grettezza ove trattasi di sollevare i fratelli disgraziati; onde non solo gl' infermi, ma tutta sorta d' infortuni trovino ajuto, sostegno e protezione. Così la legislazione avrà la tanto sospirata riforma; la procedura verrà liberata degli ostacoli che impediscono la spedizione delle liti; e l' amministrazione della giustizia riceverà le debite garantigie mediante il giuri. Nè le tasse peseranno più esclusive sul povero, che vive di solo pane, o il bene pubblico si posporrà al privato, sì che si attraversi il progresso e la pace si comprometta per ignobili vendette. E, promosso l' ingegno, i giovani non vedranno più correre i dì, senza che spunti giammai quello in cui possano essere utili a se e ad altrui; e le famiglie e il paese non saranno condannati a sostenere il peso di chi altrimenti potrebbe essere loro giovevolissimo. E quando nell' istauramento comune si pensasse a tutti, dal ricco al povero, dal proprietario al bifolco, quando si promovesse ogni mezzo atto ad illuminare ed arricchire; avremo la felicità della massa, la concordia fra tutte le classi, l' armonia fra governo e governati, e l' Inghilterra vedrà ogni giorno vieppiù stringersi l' affezione dei Maltesi, che, non ostante quarantasette anni di cattiva amministrazione, non è venuta mai meno.

F I N E .